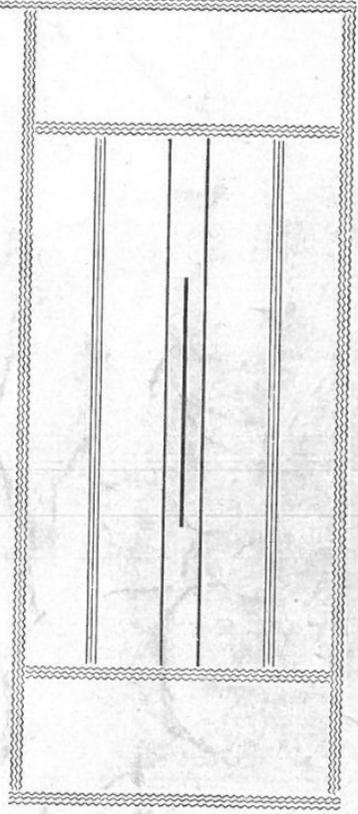


San Ciriaco

DITA JOTE



Pasqua 1978

Numero unico

Tipografia Arti Grafiche Joniche - Via Metaponto - Corigliano Scalo

Dita Jote

RINGRAZIA CON MOLTA GRATITUDINE TUTTI
GLI AMICI SOFIOTI, VICINI E LONTANI, E TUTTI
COLORO CHE CONTRIBUISCONO ALLA
REALIZZAZIONE DELLA FESTA DEL NOSTRO
PROTETTORE **S. ATANASIO**

Amici carissimi,

Rossana
Carli Poma

Roberto
Fio

Dita Jote ogni anno cerca di prendere il suo volo in tempo ma puntualmente ogni anno qualche cosa nell'ingranaggio non va ed allora ...ad ogni giorno si dice: menàt. Menàt nëng ë sot? Menàt ësht sot! Ajò menàt kush e di kur vien! Vien, mos u trëmbë. Ajò dit edhe, Dita Jote me aeroplanin fjuturoj, edhe ju çoj.

Simbiet çë na thua?

Ëm marr frim!

Ish një ger... c'era una volta una bella coppia di sposi, Silvia Vavasori da Bergamo e Maurizio Serravalle da S. Sofia, i biri Vinçenxit e Pizzi Maria Giuseppa, che volevano sposarsi... si ma, all'uso arbresh insomma, kuròr e pisatùr, ed allura i thritin Zotit, çë u nise e vate Bergam e i martoj te kisha Torre Boldone ndë 15 e shën Mitrit (ottobre). E jëma, kplanin fjuturoj, edhe ju çoj.

Për mot, sot me gas kuljtònjë

se t'parin bir u martonjë
ndomòs se Bergam jemi,
shum Sofiot afer kemi.
Kindomi me garé
se aq miq kemi me ne.
Moj ti zonja Shen Mëri,
ti bekò biljt e mi!
Pafshën mir e shëndèt
per shum e shum viét

Per anni e anni, quest'oggi

con gioia ricorderò
perché il primo figlio si è sposato
sebbene siamo a Bergamo
tanti Sofioti ci sono vicini.
Cantiamo con gioia
perchè molti amici abbiamo con noi
Tu, Madonna mia,
benedici i miei figli!
abbiano bene e salute
per moti, molti anni.

Dopo la benedizione delle nozze, c'è bisogno di dirlo?, segue una cena, che non ti so descrivere e si è cantato arbrisht e ljitisht o meglio alla bergamasca fino alle ore piccole....

Zoti rimane alcuni giorni a Bergamo, dove era arrivato con Pizzi Antonio e suo fratello, Giovanni, i figli dell'ex-guardia Gennaro, se kish bëjën famulin, per visitare ancora alcune famiglie, che nella precedente visita non era stato a trovare.

E poi via per Milano, scortato da De Caro Settembrino, Franco Algieri, Ernesto Algieri, Serravalle Vincenzo. Zoti è ospite della gentilissima Famiglia di Baffa Atanasio, i biri Abelit, per tutto il tempo della sua permanenza, una settimana. I giorni sono contati perciò nello stesso

pomeriggio ha iniziato il primo giro di valzer. Telefonate a tutti i Sofioti Milanesi per annunciare l'arrivo e fissare le visite con relativi pranzi e cene. Damiano Guido, i biri Pedalit, fa un po' da guida. Si è sempre in giro. Si va dai fratelli Meringolo Vincenzo (Malenkoffi) e Damiano e nipoti Francesco, Erinesto..... Baffa-Scinelli Francesco e Fausto, figli di Atanasio Rregjit, Baffa-Scinelli Pino e sorella, Ngreshit, Masci Pasqua-squalino, Kandranit, che dopo un gravissimo incidente automobilistico si avvia ad una completa guarigione, il quale fa rivedere a zoti una sua compaesana, Rachele, sua gjitona. E poi ancora: Baffa Giovanna, e bilja Abelit, Nicoletti Riccardo, Bugliari Ariosto e suo figlio Ottavio, De Marco Peppino Spizagnoti e sua figlia... Ubbriaco Carmelina, e bilja Giorgit Bonxò, e suo fratello Vincenzo, Guido Maria Giuseppa, Guidonit, Ni-gro, Bresci Angelo ecc.

Domenica 23 ottobre ci ritroviamo nella modernissima chiesa di Du-gnano, gremita di fedeli lieti di partecipare alla nostra messa. Nonostante che non c'era stata la possibilità di fare una prova di canto, tutto è andato bene. Non poteva essere diversamente, c'era la veterana del nostro coro, Rina Lombardit... voce potente, Maria Baffa Guidonit e suo marito ed anche tutti gli altri si son fatti onore. Si conclude in bellezza col canto: Dita jote Gas na siell, vërteta questo bel giorno in cui tutti i Sofioti Milanesi per la prima volta si ritrovano uniti. E' un giorno da ricordare. Alcuni non si riconoscono più, dopo tanti anni ... Eppure si era così vicini. E' un incontro di fratelli!

Al pranzo consumato in comune in un vicino ristorante c'è uno scambio di notizie e di ricordi... e mban mënd? Scoppi di sonore risate al rivivere divertenti storielle sofiote. A core a core si ricantano i nostri canti arbresh. Passan le ore in grande amicizia e fraternità. E stato un sogno? In poco tempo si sono rivissuti anni ed anni di vita sofiota. I più begl'anni per ognuno. E mentre i grandi ricordano... i piccoli sofioti si rincorrono, ridono, strillano, Come son belli!

Zoti rimane ancora giorni a Milano per terminare le visite. Benito Guidonit gli telefona: vieni a Genova, oj zo! Gli ripete l'invito Guido Nando, Viadori, anche lui genovese, che si trova a Milano assieme al suo socio Gianni Parodi, il trio che nel 1976 ha fatto raggiungere per l'incanto di S. Atanasio il record insuperato in altezza. Ritornate fra noi amici, per la nostra festa, per ridare sprint alla competizione per l'incanto e poi cantare insieme in onore al Sig. Parodi, non in genovese, ma in albanese: çë me doni kit ganjëm... buon lavoro in Arabia Saudita alla vostra grossa impresa di autotrasporti. Ci potete dare un passaggio.... in aereo per l'Arabia? Grazie!

In attesa di rivederci prima a S. Sofia e poi a Genova, vi diciamo: rrini mir.

Sempre vivi nei nostri cuori

Chiurco Angelina	2-10-1890	5-1-1977
Bresci Angelo Rosario	18-4-1955	27-2-1977
Micieli Maria	20-4-1901	5-4-1977
Filippelli Atanasio	13-2-1894	1-5-1977
Filippelli Luigi Francesco	1-1-1894	16-5-1977
Baffa Trasci Federico	16-4-1905	14-6-1977
Sisca Carmela Maria	8-5-1907	16-6-1977
Servidio Luigi	4-10-1906	15-7-1977
Fabbricatore Vincenzo	6-9-1904	30-7-1977
Preite Filomena Iolanda	27-10-1904	9-8-1977
Matranga Giuditta Erminia	21-11-1898	31-8-1977
Baffa Giuseppe	26-11-1898	13-9-1977
Masci Maria Rosaria	27-8-1890	23-9-1977
Bresci Gelsina	2-2-1898	13-10-1977
Caruso Francesco	4-7-1965	18-12-1976
Miracco Antonio	7-6-1961	9-12-1977
Fusaro Atanasio	27-4-1977	28-4-1977
Algieri Enrico	1-1-1910	12-7-1977
D'Auria Giuseppe	30-8-1927	16-8-1977
Fabbricatore Emilio Renzo Atanasio	13-5-1932	30-3-1977
Vigna Letizia	20-6-1924	10-4-1977

Calvano Giovanna di Francesco Saverio e di Gradilone Maria	23- 9-1977
Amodio Laura di Alfonso e di Micieli Caterina	17-10-1977
Coschignano Sonia di Carmine e di Vigna Michelina	25-10-1977
Elmo Susanna Lina di Giuseppe e di Scorza Elvira	5-11-1977
Bugliari Armenio Assuntina di Giuseppe e di Maio Gemma	18-11-1977
Chimento Giancarlo di Giuseppe e di Paldino Nicolina	16-11-1977
Elia Gaetano di Luigi e di Buono Francesca	21-11-1977
Liguori Serena di Francesco e Matrango M. Teresa	3-12-1977
Basile Maria di Demetrio e di Berardelli Giuseppina Ser. (Berna)	27-11-1976
Masci Ignazio Daniele di Andrea Francesco e di Fernandez M. Luisa (nato a Montevideo)	29- 6-1977
Salvo Claudio di Carmine e di Bifano M. Francesca (Winterthur)	5- 1-1977
Baffa Scirocco Luicia di Domenico e di Covello Annina (Turnhout-Belgio)	13-12-1977
Nicoletti Angelica di Antonio e di Zavatta Antonia Maurizia (nata a Monaco di Baviera)	23-12-1976
Conte Giuseppe di Luigi e di Sangermano Lucia (Huckleswagen German.)	22- 2-1977
Prastaro Simone Eugenio di Antonio e di Muler Marie (Soleta - SV)	10- 3-1977
Conte maria Cristina di Giuseppe e di Papaleo Anna Maria (Berna)	28- 4-1977
Palummo Ester di Natale e di Marchianò M. Arcangela «Winterthur»	20- 6-1977
De Luca M. Carmela di Rosario e di Zicaro Antonietta (Monaco di Bav.)	8- 7-1977
Maierà Giuseppe di Antonio e di Ritacco Vincenzina (Wil - SV)	16- 8-1977
Canadè Rosella di Domenico e di Falcone Angelina (Enfield)	29- 2-1976
Nicoletti Ludmilla di Nicola Mario e di Mairone Luisa (Burgdorf)	16- 9-1977
Spagnuolo Franca di Vincenzo e di Guido Amalia (Soletta - SV)	15- 8-1977
Frazzangaro Serafina di Vincenzo e Mentana Achirpita (Rossano)	21-12-1977



Salutato dagli amici milanesi alla stazione centrale, Zoti con Damiano Guido parte per Roma. Ancora un altro giorno assieme anche con Damiano Guido parte per Roma. Ancora un altro giorno assieme anche con Viadorin. Poi loro per il Nord, zoti per il Sud. Di nuovo tek i bukuri katund!

Anche i Sofioti Milanesi si son fatti avanti con la loro laboriosità e capacità. Zoti è restato meravigliato per la loro intraprendenza.

Grazie, grazie di tutto cuore, per la vostra festosa e calorosa accoglienza fatta di tanta simpatia e cordialità. Un sentito e speciale ringraziamento a Baffa Atanasio e la sua incomparabile signora Gabriella per le gentilezze, attenzioni, premurosità per cui la vostra ospitalità è stata veramente squisita.

Qui la bella favola finisce... No, no ancora! Un grazie ancora, un forte grazie a voi, carissimi amici Sofioti Milanesi, per il generoso e spontaneo contributo per l'abbellimento della nostra chiesa di S. Atanasio. Zo, kam thom, kur vinjë e gjinjë ket kisha jon'nj'gur e vura edhè u. Questa bella espressione usciva dalle labbre di Baffa Atanasio mentre offriva a zoti la sua busta. Espressione che dice brevemente la gioia e la soddisfazione di poter partecipare alla bella impresa di fare della nostra chiesa un'opera ammirevole.

E nani? Basta më. Sfogliate, sfogliate; ruani, ruani... Quante poesie! I Sofioti e le Sofiole hanno riscoperto la loro vena poetica con Dita Jote. Questo fa piacere ai suoi Redattori.

Dita Jote mette alla luce del sole questa limpida vena che gorgoglia nel cuore sofiole, segno di estrosità, fantasia, di bellezza, di gentilezza, di animo elevato. E' un bel vanto per Dita Jote poter dire: ho fatto cantare i Sofioti nella lingua madre, così non dimenticheranno di parlarla.

E per quest'anno basta... altrimenti chissà quando arriverà Dita Jote nelle vostre case.

Con i migliori auguri pasquali. Krishti u ngjall!

U pafshim nga mot me t'in Zon

S. Sofia d'Epiro — Pasqua 1978

Zoti Kapparelli

Le Reliquie di S. Atanasio il Grande si conservano nella Chiesa di S. Zaccaria in Venezia.

Nell'anno del Signore 1454 un Certo Domenico Zottarelli, piissimo negoziante veneziano, portatosi con sua nave a Costantinopoli per i propri traffici, contrasse amicizia con un Vescovo cattolico. Or questi, sfogando con Zottarelli stesso il proprio rammarico per i tanti mali che affliggevano la Chiesa cattolica, lamentava principalmente il pericolo in cui erano le reliquie di S. Atanasio di essere disperse, e lo invogliò di fare ogni sforzo al fine di metterle in salvo, indicandogli intanto e dove si trovavano e il modo di potersene impossessare, e promettendogli ogni benedizione di Dio, qualora ei si prestasse ad un'opera così santa.

Animato il buon Zottarelli da quei discorsi, concepì infatti il disegno di far dono di quelle reliquie così preziose alle monache Benedettine dimoranti in Venezia nel monastero di Santa Croce presso la Giudecca, monache delle quali era allora grande la fama di santità, massime per la buona superiora Eufemia Giustiniani. Allo scopo di non cambiare pensiero, nè di smarrirsi per difficoltà alcuna, il devoto Zottarelli si obbligò all'impresa con voto, e scrisse subito a dette monache, perchè il tutto ordinassero affin di ricevere col debito onore reliquie sì preziose. Indi avendo prese, a tenore dei consigli suggeritigli dal già citato Vescovo, intelligenze con un marinaio suo fidato, colta l'occasione di un giorno assai piovoso, recossi alla cappella, ove stava riposto il corpo del Santo; ed ivi riconosciuto dagli indizi avuti e dalle relative iscrizioni, ed impossessatosene prudentemente, lo trafugò alla meglio dentro un sacco, indi lo portò alla nave, sulla quale poi s'imbarcò per alla volta di Venezia.

Non mancò Iddio dal dare al buon Zottarelli diverse prove circa il pregio del tesoro, di cui l'aveva costituito custode. Una prima si fu l'aver potuto sbrigarci da un pericoloso incontro che ebbe con sei turchi nel momento che dalla cappella trasportava le sante reliquie alla nave. Una seconda prova fu l'aver avuta la sua nave salva ed incolume da una burrasca, che suscitatasi di notte mentre essa era ancora al lido, l'aveva gettata tra le sabbie con tale veemenza e furore, che doveva di certo restarne fracassata. Una terza fu che egli potè sottrarsi ad una nave di tre corsari catalani venutigli incontro per depreddarlo. Una quarta pro-

Arriva la cicogna e lascia

Baffa Aldo di Francesco e Marchianò Franceschina	8 - 2 - 1977
Prezioso Giuseppe Marco di Umile e di Ceramella Franceschina	22 - 3 - 1977
Mendicino Atanasio di Riccardo e D'Elia Annetta	3 - 5 - 1977
Baffa Pino Domenico di Marzio e Marchianò Anna Maria	26 - 6 - 1977
Baffa Volpe Cosimo di Tonino e di Paldino Antonietta	31 - 7 - 1977
Sisca Francesco di Natale e di Ceramella Cristina	18 - 8 - 1977
Paldino Maria Paola di Domenico e di Chimenti Letizia	28 - 1 - 1977
Marchianò Anna di Domenico Benedetto e Baffa Serafina	8 - 2 - 1977
Masci Francesco di Atanasio e di Morrone Caterina	11 - 2 - 1977
Frazzangaro Serafina Alessandra di Mario e di Giannone Anna	27 - 3 - 1977
De Caro Giuseppe di Antonio e di Chimenti Lina	4 - 4 - 1977
Gallo Francesca di Luigino e di Miracco Oresta	15 - 4 - 1977
Guido Paola di Vincenzo e di Mannarino Emilia	4 - 4 - 1977
Fusaro Atanasio di Giovanni e di Ricioppo M. Antonia	27 - 4 - 1977
Marchianò Giuseppe di Francesco e di Baffa-Trasci Elisabetta	4 - 5 - 1977
Servidio Carmelina di Luigi e di Fabbricatore Angela	17 - 5 - 1977
Maierà Cesarina di Demetrio e di Ianice Concetta	5 - 6 - 1977
Ricioppo Antonella di Domenico e di Maiuri Arcangela	16 - 6 - 1977
Adimari Jlenia di Angelo e di Miracco Maria	30 - 6 - 1977
Godino Francesco di Giuseppe e di Calvano Rosa	3 - 7 - 1977
Miracco Tatiana Attanasia di Marcello e di Salvo Giuseppina	6 - 7 - 1977
Guglielmelo Gianfranco di Luigi e di Groccia M. Antonia	14 - 7 - 1977
Rotondaro Maurizio di Costantino e di Nicoletti Ida	15 - 7 - 1977
Cozzetto Antonella di Anna	3 - 8 - 1977
Nicoletti Pietro di Gennaro e di Paldino Adelina	6 - 8 - 1977
Cerqua M. Antonia di Rosario e di Baffa Trasci Matilde	14 - 8 - 1977
Santelli M. Rita Adottata da Caccuri Baffa Francesco e da Cicopiedi Maria Catene	1 - 7 - 1977

Uniti da un 'si' per sempre

Aiello Demetrio con Azzinnari Maria	2- 1-1977
Elmo Giuseppe con Scorza Elvira	20- 2-1977
Murano Domenico con De Caro Giovanna	6- 3-1977
Adimari Angelo Francesco con Miracco M. Giuseppa	16- 4-1977
Paldino Marcello con Scarola Rosina	24- 4-1977
Nigro Antonio con Gabriele Maria	29- 4-1977
Baffa Scinelli Giovanni con Ciollaro Assunta Elvira	12- 6-1977
Nicoletti Eugenio con De Luca M. Giuseppa	16- 7-1977
Lavorato Francesco con Miracco M. Antonia	30- 7-1977
Di Sarlo Nicola con Bresci Anna Carmela	6- 8-1977
Miracco Giuseppe con Pettinato Maria	14- 8-1977
Perri Luigi con Lifrieri Maria	21- 8-1977
Morrone Antonio con Canadè Giovannina	4- 9-1977
Paldino Demetrio con Mauro Lina	11- 9-1977
Baffa Giuseppe con Mendicino Costanza	25- 9-1977
Miracco Natale con Groccia Lidia	2-10-1977
Spiritoso Luigi con Pettinato Rosetta	2-10-1977
Fusaro Antonio con Bresci Maria	30-10-1977
Cardillo Gennaro con Ferruggio Brigida	18-12-1977
Vatri Pino Alvaro con Ceramella Eleonora Clara	29-12-1976
Fabbricatore Benito con Malvasi Maria	30- 1-1977
Elmo Franco con Costabile Rosina Carmela	21- 9-1977
De Luca Andrea con Guido Antonia	23-10-1977
Miracco Mario Giuseppe con Marcelletti Maria	16-10-1977
Trotta Paolo con Spinelli Giulia	29-10-1977
Di Gregorio Antonio con Lavriani Bombina Franca (Winterthur)	8- 7-1977

va finalmente fu allorquando il Zottarelli, giunto ad Istria, e posto il santo corpo su di un burchiello, ad onta che il vento fosse sì gagliardo da impedire a barche colossali il traverso, quel suo burchiello invece approdò a Venezia con facilità tanto ammirabile, che sembrava quasi un uccello che volasse sulle acque.

Era allora al governo di quella Chiesa S. Lorenzo Giustiniani, primo Patriarca di Venezia, personaggio insigne per virtù e scienza. Or operando egli da par suo, per quanto fosse affezionato esso pure alle pie monache di S. Croce, e legato fors'anche coi vincoli di parentela con la loro superiora, tuttavia proibì che a quelle reliquie si rendesse alcun onore, finchè non avesse egli stesso verificata l'autenticità, in modo da non poterne più dubitare. E in ciò adoperossi egli infatti con ogni premura e diligenza; e avendo avuto in aiuto due veneziani assai probi (i quali pure avevano dimorato a Costantinopoli ed erano entrati in piena relazione, l'uno col custode della chiesa di Sant'Atanasio, l'altro col prete ad essa addetto), da essi egli potè avere tutte le necessarie informazioni. Queste poi furono confermate da una prova di fatto assai convincente, e fu dal vedere che al sacro corpo mancava il dito della mano destra, il quale conservavasi già da tempo in Venezia stessa, nel convento di San Lorenzo.

Ultimate le pratiche per la ricognizione, san Lorenzo Giustiniani pensò a far trasportare quelle ss. reliquie col debito onore. Per eseguire quel trasporto, fissò egli la domenica fra l'ottava dell'Ascensione, che in quell'anno cadeva nel giorno 2 di giugno, ed invitò tutti i Vescovi provinciali ed i Prelati in numero di sedici, il clero tutto secolare e regolare della città, nonchè il Doge Francesco Foscato ed il Senato. Per rendere ancor più solenne quella funzione, fece trasportare e riporre il sacro Corpo sull'altare maggiore della chiesa di S. Marco, che allora non era ancora sede patriarcale, bensì ducale ed ivi egli stesso cantò la S. Messa. Terminata che questa fu, e disposta ogni cosa, ordinò che si iniziasse la solenne processione verso la chiesa di Santa Croce, e che il sacro tesoro fosse portato dai Vescovi stessi provinciali. Il tempo era assai burrascoso e tale da far credere impossibile l'inevitabile tragitto colle barche sulla laguna. Ma S. Lorenzo Giustiniani, confidato che Dio avrebbe esaltato il suo fedelissimo atleta, comandò che tuttavia si procedesse. E come egli confidò, così avvenne; perocchè cessò il vento, si calmò il mare, e le reliquie di Sant'Atanasio poterono così essere trionfalmente collocate nella chiesa delle Benedettine, lasciando in tutt'i veneziani una idea ben più grande delle virtù e dei meriti di s. Atanasio.

Non fu però ancora questa l'ultima dimora destinata da Dio a quelle sacre reliquie. Sopravvenuta nel principio di questo secolo la rivoluzione, assorbita la repubblica veneta dalla propotenza di Nauleone I.,

e sopresse le corporazioni religiose, le monache Benedettine di Santa Croce furono nel 1810 concentrate con altre dell'istesso Ordine che si trovavano nell'interno di Venezia, presso la chiesa di S. Zaccaria. Le buone monache pensarono allora a metter di nuovo in salvo quelle preziose reliquie, temendo non fossero disperse da que' novelli saraceni; ond'è che le affidarono al padre Macchi, il quale segretamente le ripose nella camaldolese chiesa stessa di S. Zaccaria, volendo conservarle ancora alla divozione delle monache medesime.

Quella chiesa, poi, dopo di essere stata chiusa per alcuni mesi, e riaperta quindi il 25 di ottobre 1810, fu eretta in parrocchia; ed è in questa appunto che al dì d'oggi viene conservato e venerato il sacro corpo di Sant'Atanasio, nella cappella dei Santi Cosma e Damiano, situata dev'era prima il coro delle Benedettine.

*Ricerche Storiche di Angiolino Bugliari
Confr.: «Vita di S. Atanasio il Grande
Vescovo di Alessandria d'Egitto»
L'Annoni e C. 1885*

venerdì 6, alla domenica successiva. Ma anche la domenica ci volle coraggio per andare a Stangò a benedire le acque, continuava a soffiare ancora quel vento, così fresco.

Al momento della benedizione al canto di En Iordani, per la prima volta, si fa volare la colomba, come si usa nei paesi arbresh della Sicilia.

PONIAMO FINE ALLA NOSTRA TRASMISSIONE

Ultima nota di cronaca con carnevale criepreteri, che fine ha fatto!... nel salone dell'asilo recitano e cantano i piccoli attori mascherati, da sceriffi, da Zorro, Pulcinella, ballerine, e qualcuna vestita in

costume arbresh. I grandi sfilano per il paese portando in barella un grande carnevale moribondo. La perizia del dott. Fusaro Nunziato, nonchè avvocato, non riesce a salvare la vita del moribondo carnevale mentre Caterina raccoglie qualche cosa di buono tra gli spettatori.

Anche i giovani di Gaudio rallegrano la loro contrada con le lor esibizioni carnevalesche. Tutti gli attori per consolarsi e ripagarsi dalle fatiche e recuperare le forze, imbandiscono un cenone a base di sopressate e salsiccia, naturalmente i fiaschi di vino non si cuntano.

Amici! Arrivederci e a risentirci, me garè e gajdhi ktù Shëm Sofì!

*A cura di:
Kappa, Amodio Francesco,
Caravona Aldo, Curti Pasquale,
Masci Domenico, Fabbricatore Emilio.*

Caruso Francesco viene proposto medaglia d'oro come il migliore allevatore di suini (dirq.) Kg. 240 è il peso netto del maiale che ha ammazzato.

CACCIA

Caccia alla volpe non all'Inglese, con mute di cani, giubbe rosse a cavallo, con cappellino da fantino ma così alla buona. Tanto non c'è altro da cacciare. Di lepri ormai neanche l'odore. Qualche beccacino, riservato però ad Antonio Trotta che ha il miglior cane da caccia. Nonostante la scarezza di cacciagione, il numero dei cacciatori non diminuisce la loro passione per questo sano passatempo. Auguriamo meglio per l'avvenire.

GRUPPO FOLKLORISTICO SOFIOTA

Poca attività. Si esibisce per S. Atanasio, per la festa degli emigrati. E fuori zona: una puntata a Civita ed un'altra in Sila.

Giovanotti più vita, più entusiasmo.

CHE TEMPO FA, E CHE FACEVA

Una primavera-estate senza fine da fine marzo a novembre qualche scarsa pioggia. Ed ora da dicembre a febbraio: pioggia, pioggia, pioggia... ed è comparsa anche la neve due volte. Peccato se l'è squagliata subito. La gioia di tutti grandi e piccoli si è cambiata in rammarico. Speriamo ancora però.

VISITE DEI SOLITI IGNOTI... CHE RIMANGONO... IGNOTI!

Hanno visitato e portato via quanto hanno trovato nel frantoio di Feraudo Francesco. In campagna non pochi animali sono spariti dalle stalle. Si indaga....

VOLI DI CICOGNA

A volo radente, terra terra, e lasciano

tante e tante belle bambine.... riservando il lancio di bei maschietti forse per il 78? Si ingrossa l'esercito femminista! Il femminismo avanza, avanza. Attenzione! Achtung! Signori uomini.

ARRIVA NATALE...

E la legna per il fuoco? Zo, cosa facciamo quest'anno?. I piccoli dopo aver trascinato una decina di viscioli, tagliati e deposti al solito luogo, per protesta, vedendo i grandi in letargo, non fanno più incursioni noturne nel bosco. I ghiri si svegliano, il 24 mattina.

Partono con gli automezzi della ditta di Azzinnari, raccolgono lungo la strada di Gaudio tutti i kuzzari sradicati dalle ruspe. Non sufficiente un camion, requisiscono anche quello di Conte Eugenio. La sera è pronto tutto. Copertoni di tutti i tipi di macchine mandano faville a mille a mille. Un fuoco che da moltissimi anni non si vedeva. Vi dura più di due giorni. Si può parlare male dei nostri giovani? Nottata tiepida. Entriamo in chiesa: un grande presepe creato a tempo di record anche questo. Bravo Padre Basilio e tutti i suoi collaboratori. E' artistico. Che splendida stella. Nel pomeriggio recita avanti al presepe di bimbi e ragazzi preparati da Sr. Ignazia e Ins. Rizzuti, veramente ben preparati.

I giovani Gaudiot; iniziano una nuova tradizione allestendo un gran falò per fine anno e vi danzano intorno. Faceva freddo, ma lì no, con quella fiamma!!!...

VEGLIONISSIMO... piuttosto veglione, o meglio veglioncino...

Pizzi Giovanni, Miracco Lucio, Ferraro Atanasio, Lavriani Franco Toscano Giancarlo, di buona lena allestiscono il salone parrocchiale per il gran ballo di fine d'anno Molte le adesioni. Non molti i partecipanti.

EPIFANIA

Vento gelido, veramente gelido! fa rimandare la benedizione delle acque dal

Un pò di storia Sofiota

Santa Sofia d'Epiro, casale «Ab indigenis italici constructum», (villaggio fondato da Italici) esisteva da tempi remoti. Nel 1268, nei quaderni della generale sovvenzione o coletta, imposta alle città, terre e castelli del regno di Napoli, da Carlo 1º d'Angiò, tra Sanctus Benedictus e Limusti, veniva enumerata S. Sofia, poi Appium.

In una cedola del Re Roberto del 1331, in una antica platea dell'archivio Vesco-vile di Bisignano viene ricordato anche il casale Pedolati.

Più che dai terremoti cui andò sempre soggetta la Regione calabrese, riteniamo fossero stati distrutti i casali dalle fazioni che dilaniavano quelle genti nel torbido periodo delle lotte tra i partigiani degli Angioini (Francesi) e quelli Aragonesi (Spagnuoli).

Al spraggiungere degli Albanesi nel 1472, in quelle terre, di Limusti e, di Appium forse non c'erano neppure gli avvanzi. Casali mediovali, Limusti e Appium, dovettero avere breve vita, come sparse casette coloniche. Nel 1543 si delineava nel cielo una bigia volata di fumo, che si leva da alcuni pagliai, dati alle fiamme, dagli stessi Albanesi che li abitavano, premurosi di evadere il fisco, cioè per non pagare la tassa famiglia, consistente in pochi carlini, cui erano obbligati, e di Pedilato non si parla più.

Resta Sancta Sofia, coi suoi novanta fuochi, (case o meglio pagliai) pari a 242 abitanti.

Gli albanesi che riabitarono Santa Sofia provenivano dalla Albania centrale, conservando nei secoli il caratter fiero e saldo della razza, con la purezza del rito Greco e della lingua.

Furono accolti benevolmente dai Vesco-

vi di Bisignano. In un atto notarile del 26 settembre 1586 del notaio Marcello Bacario, sono inseriti i capitoli e le grazie concesse dal Vescovo di Bisignano, Mons. Francesco Piccolomini d'Aragona all'Università (Comunità) e uomini di Santa Sofia e di Pedilati.

Santa Sofia fu ripopolata dagli Albanesi, poco dopo la colonizzazione di San Demetrio.

In un articolo degli statuti col Vescovo di Bisignano, gli Albanesi di Pedilato chiedono ed ottengono di poter costruire ex novo una chiesa vicino a detto casale e che detta chiesa abbia due o tre tomlate di terra, vicino alla chiesa perchè il cappellano che serve possa coltivarla a suo utile e perchè vi risieda in detto casale.

Della chiesa non si fa cenno all'epoca della distruzione di Pedilato, quando nel 1543 bruciati ipagliai gli Albanesi del casale si dispersero per i monti.

In un altro articolo gli Albanesi di Santa Sofia e di Pedilato supplicano ed ottengono che «Atteso essere essi poveri uomini che abitano in pagliai, con molti pericoli ed alcuni di loro volendo ingrandire detti casali pretendono fabbricare le case con calce ed arena, Sua Ecc. il Vescovo si degnasse di concedere a loro che se li possano fare e quando l'avessero da vendere, le possano vendere fra loro senza pagare cosa alcuna, eccetto la tassa di casalinaggio alli Procuratori».

Il casale di Santa Sofia fu venduto dal Principe di Bisignano a Giovanna Verre e nel 1577, era investito del feudo, Francesco Milizia, suo figlio, il quale avendo denunciata la morte della madre, incassò per il detto casale di Santa Sofia composto di 140 focolai di Albanesi tre carli-

ni a fuoco (famiglia). Francesco Milizia, sull'entrata del casale di Santa Sofia, nel 1602, vendeva per duemila ducati, alla vedova Camilla Guerra, per duecento ducati annui.

Gli albanesi, oltre la chiesa di Santa Sofia, edificarono quella di Sant'Atanasio presso cui era il palazzo del Principe di Bisignano.

La causa che l'Università (Comunità) di Santa Sofia impegnò il Vescovo di Bisignano fu lunga e dispendiosa, ma, finalmente, fu conchiusa con la concessione agli Albanesi, da parte del Vescovo Felice Greco, del territorio di Ischie con canone minimo annuo.

Al finire del secolo decimoottavo, la giurisdizione civile degli Albanesi di Santa Sofia era regia, la criminale invece dei

Principi Sanseverino di Bisignano. Evidentemente era stata ricompresa dagli antichi padroni, affrancandosi e redimendosi in libertà con le leggi contro la feudalità nel 1806.

Alla venuta di Carlo 1° d'Angiò il Vescovo di Bisignano ebbe restituirti tutti i beni della sua chiesa, i quali consistevano nel casale di Benedetto di cento fuochi, nel casale di Musto di centoventi fuochi, nel casale di Appium. Nel 1806 abitanti 1080, nel 1946 1482, nel 1886 abitanti 1609. Notizie Desunte da «Le colonie Italo Albanesi di Calabria di Domenico Zangari». Abitanti di S. Sofia:

242	nel 1543
1080	nel 1806
1482	nel 1846
1609	nel 1886

NANA MBESES

Ish me një zetegjashtë dit nd'prill
na e martuam këtë biljë!
Ljisi ljulzoi fieten,
niset e largu vete.
Na e nismi piodt me mall,
atë e Karmunin, që fidar.
Spingullë e ari e irgjënde,
me uraten që t'jep i tat edhe jot' ëm!
Nana sa t'mbaiti mbë dor,
aq, biljë ime, boçë trezor!
Je mbes, e për mua nj'biljë,
me mallin, duheni mir,
me shëndët,
nj'qind viët!

Tri viët mbetim nd' katund,
s'vajte mos gjakun.
Me Marizen dufshit mir,
vini e t'mirrni mbrënda ndë shpi.

T'prisnja e t'nisnja
edhé ca her t'thrisnja.
Nani m'ndiët keq,
se mbrënda qindronjë vet.
Im e re me t'im bir ljën shpin
e ven e shurbejen masarin!
Edhé tat madhi ljë shpin
e vete ruan ljopen me dhin.
Këto, biljë, mos e penxò
e për ne mos u gjelmò!
Duali dielli e bëri drit,
t'bëni nj' kart, nga tet dit.
Nottingham kur t'arrivoni
shpin tuaj e gjiri çoni.
Mir duheni ju di vet,
ju dheftë in Zot paq e shëndet.

Baffa Antonietta in Masci

tano ai piedi della montagna. Si prosegue a piedi fino al Santuario. Celebriamo la S. Messa, cantiamo i nostri inni alla Madonna e poi ognuno è libero di visitare la fiera per fare le sue piccole spese.

Alla fine di settembre interveniamo al novenario cantato da noi al Santuario dei Santi Medici Cosma e Damiano, in San Cosmo Albanese.

Tutti ammirano a bocca aperta le pitture ed i mosaici che abbelliscono il Santuario. Che bella chiesa!, che pitture!... I Milioni che ogni anno si incassano, offerte dai pellegrini e dei devoti per ora vengono spesi a decorare magnificamente il Santuario. Il Comitato della festa sotto la seguace guida di Zoti Ercole Lupinacci, sta realizzando questo miracolo di arte bizantina. L'opera è ancora incompiuta.

Ed ora dove andiamo Zò? andiamo a Loreto? siii!!! il 29 ottobre si parte per il Santuario della Madonna di Loreto (Ancora). Si giunge di buon mattino. La mattinata si passa nel Santuario. Si fa una puntatina a S. Marino. Quanta nebbia! scappiamo, ma lentamente per la troppa nebbia. Eccoci a Rimini e poi a Cattolica, ove si pernotta. Sulla via del ritorno, ad Ancona siamo ospiti del nostro compatriota, Baffa-Scinelli Giuseppe, i biri Ninit, che col figlio ci fanno un'accoglienza calorosa, da Sofiota, è tutto dire. Ci accompagnano nella visita della città. Si riprende il viaggio.

Nuova fermata a Lanciano (Chieti); entriamo nel famoso santuario, celebre per il grande miracolo Eucaristico.

Nel secolo 8° un monaco basiliano celebrava la S. Messa nella chiesa dei Santi Legonziano e Domiziano, dopo la consacrazione egli dubitò della reale presenza di Gesù nel Sacramento ed avvenne che l'ostia si convertì in carne ed il vino in sangue... Oggi, dodici secoli dopo il fatto miracoloso, le sante reliquie si sono praticamente mantenute intatte.

TANTI, MA TANTI AUGURI DI CUORE

Ai coniugi Amodio Umile e Barone Ma-

ria Sofia; Lavorato Giuseppe e Frazzinaro Carmenia, che hanno celebrato il loro 50° di matrimonio.

Al nostro comandante della Stazione dei carabinieri, Signor Caramiello Salvatore promosso Maresciallo.

A Nigro Michelangelo — HER Doktor — Entrato in pianta organica a svolgere il suo lavoro di sempre.

A Benito Fabbriatore per la sua bella figlia, Immacolata Raffaella.

MIR SE NA ERDHI

A Barone Francesco (Pistola) che con moglie e figli, dopo anni, godono una gioiosa vacanza a S. Sofia. Così papà Barone ha voluto premiare sua figlia, Sapienza, laureatasi in lingue.

Non sono venuti direttamente a S. Sofia, ma son giunti a tappe a tappa. Hanno visitato le più interessanti città d'Europa.

Anche i fratelli Gennaro e Giovanni (Papa) con le rispettive signore, sono stati tra noi per breve tempo.

Dopo trentasette anni, ritorna Curci (Bursietit) Adelina dall'Argentina.

Viso nuovo: Busciacco Vittorio, presta servizio nella nostra stazione come carabiniere, è un arbresh, si na, viene da Acquafredda.

Un ven venuta a Suor Daniela Giannice (Pizzcatglit) viene a lavorare tra noi, al posto della suora arbresh, suor Filippa Ciancia, che torna a S. Cosmo.

Sempre dagli USA: è arrivato Franco Conte con la famiglia.

PETKRAT NA DHANË

Grano: discreta produzione L. 22.000 il quintale. Fichi: poteva andare meglio. Prezzo: L. 60.000 il quintale. Vino: che buono com'è forte! Chi ne produce di più, Chi di meno, dell'anno scorso L. 1.000 il litro. Olio: Ci siamo rifatti per la carezza dell'anno passato! Che abbondanza! Molto lavoro per i frantoi. Prezzo: L. 1.800 il litro. Frutta: quanta, quanta!

si, quasi), ormai è una realtà. Italo Marchianò ha impiantato un modernissimo mulino, si capisce, a Cavallorodo, fatelo lavorare. Che farina! ma come macina! Altro che doppio zero, questa è super zero. Profumo di pane! caldo, caldo, lo sta sfornando Settembrino Cerqua, aiutato dalla sua infaticabile Signora, Amodio Marriantonia. E' un impianto perfetto, con tutte le garanzie dell'igiene, in corso centrale.

E ancora caldo caldo ve lo porta in casa con suo nuovo furgone FIAT a chiusura stagno, guidato dal figlio Rosario.

Boutique: Chi ben vuol vestire, da Alessandro Caravona deve venire.

In piazza S. Atanasio vasto assortimento di abiti per uomini e donne, piccoli e grandi. Di tutti li tagli inzomma.

AUTOLAVAGGIO: Se la macchina vuoi lavare e lucidare, da Coschigniano occorre andare, a via Roma.

Ancora un'altra novità: la nostra dott.

Meringolo Anna gestisce la nuova farmacia in piazza S. Atanasio, finalmente siamo un'altra volta autonomi.

Due proschinitaria leggio su cui si depone l'icone (image) del Redentore o della Madonna e di Santi per la venerazione dei fedeli. L'icone viene baciata entrando ed uscendo dalla chiesa), in marmo pregiato, completano lo stile bizantino della nostra chiesa. Sono dono del Prof. Ottavio Bisignano e della sua gentile signora, Vera Riccioppo.

Miracco Atanasio, Voshku, invece ha regalato il leggio posto sul pulpito da cui si legge il vangelo. E' in marmo bianco e verde.

Grazie alla famiglia Bisignano e Miracco.

QUASI, QUASI CENTENARI!

Algieri Grazia (Francesconit), viva Cavallorodo tra tanti stranipoti e nipoti, è nata il 19-9-1879.

Furiati Maria Gaetana (Sciakaut) nata il 18-11-1881.

Azzinnari M. Cristina (Cerrutit), nata il 28-10-1881.

Masci Clorinda, nata il 4-11-1886.

Manelli Achille, nato il 29-6-1886.

Dicono che gli uomini sono i più forti! 4 a!!!!

Si parte.. si parte.. si va., vemi, na vemi..

Le molte auto estere cominciano a sparire, ogni giorno sempre di meno, fino alla scomparsa totale. In piazza si vedono solo le nostre auto di piccola cilindrata.

Tutte hanno ripreso di buon mattino la via del ritorno. Cariche di tutte le provviste, certamente non mancano le sopresse, la rosmarina piccante e tante altre genuine e buone cose, tutta roba di casa nostra con tanto sapore.

Che dura la partenza! Sull'autostrada ai piedi del Pollino prima che scompaia all'orizzonte i bukuri katundë un ultimo sguardo, un ultimo saluto ancora a Santa Sofia. E una lacrima... Dimentichiamo.

Quets'anno son tornati in meno a S. Sofia i nostri amici residenti all'estero. Il 78 ci saremmo tutti? ma si, venite tutti, è bello ritrovarci, tutti, tutti, insieme!!!

PELLEGRINAGGI

Partite voi pariamo anche noi.

In giugno si parte in buona comitiva per il Santuario della Madonna di Pompei. Siamo un centinaio. Capogruppo Zoti Vasiljè, si parte presto per trovarci verso le ore 10 a Pompei, si celebra la S. Messa e poi compiuta la nostra preghiera alla Vergine Santa, si fa un giro per la cittadina; colazione al sacco e via per Napoli. Giagiani, alias Dio ce ne liberi, per capirci meglio, Pizzi Giovanni di Gennaro, fa da guida per Napoli. Le mete: Il Duomo, il porto, Posillipo e tutti gli altri luoghi incantevoli di Napoli. A notte inoltrata siamo di ritorno a S. Sofia.

A settembre, visite d'obbligo al Santuario della Madonna del Pettoruto. Quattro pullman e non poche macchine ci por-

Una «GEMMA» di arte pittorica vicino Cosenza

Un Santuario bizantino per le guide turistiche

Quello dei Santi Cosma e Damiano — Un greco continua l'opera di Mellini

Nell'indicare i centri di arte bizantina, le guide turistiche in genere saltano a piè pari la Calabria o appena fanno allusione a qualche gioiello architettonico come il Pathirion e il S. Marco di Rossano, la Cattolica e S. Giovanni Teresti' di Stilo. E questo perchè la Calabria era piuttosto priva di mosaici e pitture bizantine murali.

Or è venuto il momento di avvertire i compilatori delle guide e dei vari pieghevoli turistici di inserire la descrizione di quella gemma di arte musiva e pittorica che è il santuario dei Santi Medici Anargiri Cosma e Damiano, nei pressi del paese omonimo S. Cosmo Albanese (CS).

Per i dettagli si possono giovare dell'agile opuscolo che il P. Teodoro Minisci, già Archimandrita di Grottaferrata, ha scritto lo scorso anno e che è stato pubblicato a cura del rettore del santuario, Papàs Ercole Lucinacci, per i tipi della tipografia S. Nilo di Grottaferrata.

La copertina dell'opuscolo in parola riportata con nitidi colori un riquadro della serie dipinta dal pittore greco, e greco di Creta, Nikos Giannakakis, raffigurante la vita e i miracoli dei Santi Anargiri. Ho detto greco di Creta perchè lo «zografos» Jannakakis esce dalla scuola d'arte da cui è uscito il pittore della corte spagnola detto «El Greco», celebre per i suoi personaggi dal collo affusolato.

Il nostro ancora giovane pittore è nato appena trentasei anni fa, ed ha un curriculum artistico tra i più encomiabili; le sue icone infatti sono sparse di quà e di là dell'oceano.

Ha avuto l'incarico di continuare l'opera musiva del Mellini, pur servendosi della tecnica meno dispendiosa ma non meno artistica di un procedimento che sta tra l'affresco e l'encausto.

Giannakakis, è a San Cosmo per completare nel giro di pochi anni il ciclo del-

la Paleadiathiki (Vecchio Testamento) della navata di sinistra, così come ha già completato il ciclo della vita dei Santi Medici nella navata di destra.

Ai veri amatori dell'arte bizantina piace che il pittore Giannakakis non si scosti dai canoni della stessa arte e nella distribuzione dei soggetti e nella presentazione degli episodi. Sono canoni che si rifanno all'arte paleocristiana, che in Occidente sono stati seguiti fino al tardo Medioevo e poi purtroppo ripudiati per finire su strade sempre più lontane dal sentimento cristiano.

Nell'oriente cristiano architettura e pittura sono sorelle, ed escludono invece la scultura, che purtroppo è penetrata nelle chiese dei paesi albanesi per influsso dei centri vicini.

La vera arte greca è teologia pura, è scienza biblica. Il pittore greco non si abbandona all'improvvisazione ma studia i testi sacri della Biblica e di teologia e finalizza la sua arte nella esaltazione del Cristo Pantocrator che ci viene donato dal Padre l'Invisibile.

Nel suo opuscolo, p. Minisci delinea le sequenze pittoriche già eseguite nel santuario di S. Cosmo. Quest'anno, scoperti a nuovi riquadri, i devoti e i visitatori hanno potuto ammirare le scene del Vecchio Testamento che lo Giannakakis ha dipinto seguendo fedelmente il dettato dell'arte bizantina, che non permette all'artista divagazioni o interpretazioni personali su ciò che l'arte teologica dei Bizantini ha già determinati da Giustiniano in poi.

Grazie all'opera del Giannakakis, unitamente a quella del Mellini, il santuario di S. Cosmo è divenuto un' autentica opera di arte bizantina che le guide turistiche faranno bene a non trascurare a che i devoti pellegrini ammireranno sempre meglio mano mano che crescerà in loro il gusto per il rito e l'arte bizantina.

Non si invoca l'avvento del Regno: se ne celebra già la realizzazione

La Liturgia dello splendore

Trionfano la luce e il colore, per annunciare che è finito il tempo della grande tristezza, poichè il peccato e la paura della morte sono stati già vinti dalla Resurrezione

Entriamo in una chiesa cristiana orientale, «bizantina», oggi o molti secoli fa. Ecco cominciare la liturgia secondo l'antico e immutato rito, con una formula di glorificazione (dossologia) che dice: «*Benedetto il regno del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*». Qui è già riassunta la concezione bizantina del culto: la liturgia esprime la realizzazione del regno. Dio Trino è presente e operante, Dio regna; e perciò l'uomo, redento, restaurato a immagine di Dio, può finalmente celebrare i divini misteri, e glorifica il Signore per la sua opera che supera la stessa comprensione umana. Ecco infatti la preghiera della prima antifona: «*La tua potenza, o Signore, è incomparabile, la misericordia è immensa e l'amore per gli uomini inesprimibile*».

Del resto, la stessa architettura, la pittura, la distribuzione degli spazi nel tempio e i vari momenti della liturgia corrispondono a questa concezione. La Chiesa, infatti, dev'essere segno del cielo sulla terra, ed è dominata dal colore, dalla luce e dall'armonia, a significare che il disordine e la tristezza sono finiti, poichè il peccato e il timore della morte sono stati vinti dalla resurrezione di Cristo. Ed eccolo, il Cristo vincitore e onnipotente, *Pantokràtor*: la sua immagine, in innumerevoli chiese di stile bizantino dall'Asia Minore fino a Monreale, riempie di sé le cupole e le abside, quasi soggiogando con la sua maestà l'animo di ogni fedele, che si sente in presenza del Re e partecipe del Regno. L'imperatore orientale Leone IV il Sapiente (886-912), guardando appunto il Cristo *Pantokràtor* nella cupola di un monastero di Costantinopoli, disse: «Si direbbe di vedere non un'opera d'arte, ma Colui stesso che, apparso nella natura umana, osserva e governa l'universo».

Nella chiesa bizantina si è innanzi tutto in presenza di Cristo — non crocifisso come nelle chiese latine, ma in trionfo — che ricapitola tutto e tutti nel quadro della creazione nuova. Quale predicazione più efficace che questa immagine immobile dell'Eterno dei tempi, identificato con l'Ultimo dei giorni — sempre lo stesso ieri, oggi e per l'eternità — presente agli occhi e al cuore di ogni credente orientale?

Nel catino dell'abside centrale, Maria Madre di Dio (detta *Platitèra*, che significa *più ampia* dei cieli, perchè ha contenuto Colui che i Cieli non possono contenere) tiene tra le mani il Cristo nel gesto di presentarlo all'assemblea; e quest'immagine è anche segno dell'opera di evangelizzazione e di missione della Chiesa tutta intera.

PERCHE' NELLE CHIESE NON CI SONO STATUE

Al di sotto di tutto questo ecco le icone dei santi — disposte secondo criteri rigidamente stabiliti — che invitano i fedeli a una continua trasfigurazione, a imita-

D'inverno non si lavora, d'estate qualche piccolo sciopero, giusto per non perdere l'abitudine, poi... un anno più, un anno meno, che ci fa?! Ma arriverà, arriverà, arriverà, ed un fiume d'acqua fresca sarà. Già senti la freschezza e la sete ti passa. Sissignore, sissignore!! ma la pasta, la biancheria, la pulizia si fa con la freschezza? Sa vize ke! non è che si possono avere tutti i comodi.

Cambiamo discorso altrimenti a furia di sentire acqua ed acqua mi fai venire la sete.

C'è o non c'è il vino? Ma a 1000 lire il litro! A sti prezzi ti passa veramente la sete e subito. Allora non parliamone più.

FESTA per i LAVORATORI ALL'ESTERO

Ancora tempo bello! Arrivano giorno per giorno i nostri. Piazza Sant'Atanasio al mattino e alla sera si riempie di macchine con targhe Svizzere, Tedesche, Inglesi, Francesi, del Nord Italia, durante il giorno tutti vanno a fare un tuffo al mare, e godersi il caldo sole d'Italia sulle pulite spiagge dello Jonio. Immagazzinano un po' di caldo per i lunghi freddi nordici. Eccoci ad agosto. La festa per i Lavoratori all'estero rompe la monotonia dei giorni passati. E' la seconda edizione. Manifestazioni folcloristiche, canti e danze arbresh e calabresi, processione serale con la statua di Sant'Atanasio, ricevimento per tutti nei locali della chiesa con ballo di mezzanotte, vino, bibite, panini imbottiti, noccioline e tanta allegria in numerosa compagnia. Ore di serenità, di fraternità, di incontri con amici e con paesani dopo anni ed anni. Ci ritroviamo un po' invecchiati, un po' cambiati più grassotti o più asciutti ma siamo sempre noi, vecchi amici, e brindiamo insieme facendo truscè per una nostra lunga e serena vita. E' la nostra festa, la festa del lavoro dei Sofioti all'estero. E' il nostro grazie a loro che per un anno lavorano lontano dalla cara Santa Sofia.

FESTE!! FESTE!! FESTE!!

La festa della Madonna Assunta — Shën

Mëria Gushtit — o meglio: Dormizione secondo l'espressione della nostra Liturgia Orientale — Ormai si svolge di sera perchè tutti abbiano la possibilità di partecipare. Succedeva che di giorno per diversi faceva troppo caldo ed essendo il percorso più lungo di prima (bisogna giungere fino alle case nuove, che affiancano via Roma) col caldo di mezzogiorno parecchi durante il percorso si ritiravano. Era una eliminazione naturale, resistevano solo i più forti o per dire il vero i più fedeli e devoti. Ragion per cui la festa è stata trasferita alla serata del quindici.

Alla vigilia, sono riapparse le lanterne magiche. Torna alla memoria l'indimenticabile Dimitri Talameut, Mbani mend nusen di cui scoppia la festa all'ultimo giro di valzer alla fine della processione? Suo figlio Alberto, che non manca di intraprendenza e di fantasia, tra noi in vacanze assieme alle sorelle Annetta ed Elena, ha voluto ripristinare la vecchia tradizione. Mobilita tutti i ragazzi e riesce una fiaccolata diversa dalle solite, ma veramente caratteristica, anche per l'entusiasmo di tanti ragazzi che vi partecipano. Viva soddisfazione per questo ritorno al passato. Tante grazie, Albè.

* * *

In clima di feste ricordiamo anche quella di S. Sofia. Di anno in anno c'è un miglioramento nel suo tono. Kumba Alfonzi sergentit me kumba Mituzin e Cardamunit ce lala mettono tutta la loro forza di volontà ed i risultati si vedono. Il complesso ha soddisfatto tutti, i giuochi pirotecnici in piazza S. Atanasio hanno fatto meravigliare per la sorpresa e l'inventiva, generali esclamazioni di meraviglia accompagnavano ogni nuovo giuoco. Il ciclista sta ancora pedalando... Per il 1978 si prevede qualche cosa di superiore. Perchè? Kumba Alfonzit è nata una bella bambina, Laura, e quindi mi capirete...

NOVITA'!! NOVITA'!! BELLE NOVITA'!!

Gaudioti, per voi una super-strada (qua-

ta, dice al suo vicino: em nj'qellqë. Uj? pien jetri. Uj? Di se pi ujë, u? jam o nëngë jam Sofiät?!!!!

ESAMI DI MATURITA'

Hanno conseguito la licenza liceale presso il Liceo-ginnasio di S. Demetrio Corone: Baffa Vincenzina di Francesco. Si iscrive in ingegneria all'Università di Cosenza. Baffa M. Sofia di Enrico. Si iscrive in lettere all'Università di Cosenza. Miracco Franca di Vittorio. Nigro Rosellina di Michelangelo. Si iscrive in lettere a Cosenza. Conseguono il diploma di ragioneria all'Istituto di Acri:

Azzinnari Carmelina di Eugenio; Paldino Maria di Francesco.

Si diplomano all'Istituto Professionale di Acri:

Conte Angelo di Domenico, ora militare; Bresci Arcangela di Giovanni, iscritta in lettere all'Università di Cosenza; Miracco Domenico di Pietro iscritto in ingegneria all'Università di Cosenza; Miracco Gennaro di Domenico, iscritto in ingegneria all'Università di Cosenza; Luzzi Giuseppe (Petrariti), ora militare.

Laureati: Algieri Fernando di Ernesto, in scienze matematiche presso l'Università di Perugia; Broccolo Vincenzina di Augusto, in lettere presso l'Università di Cosenza.

BUONE VACANZE

E intanto il tempo continua con un cielo sempre terso, le nuvole sono scomparse. Dalla fine di marzo non piove. Il bel tempo finirà alla fine di settembre.

I nostri bravi studenti, dall'Università alla scuola Materna, si possono godere le meritate vacanze. Il tempo dà loro la possibilità. Sono stati tutti promossi. Questa promozione in massa non sarà più cosa eccezionale, ma di normale amministrazione. Il 6, anche se non si dice più così, è garantito per tutti. Lo ha ordinato il Ministro.

Tante grazie, Signor Ministro! Va a

parlare male di Malfatti, Ministro della Pubblica Istruzione. Buone vacanze a tutti allora.

Anche a quelli che per tutti i giorni di luglio, agosto, settembre sostengono con le loro robuste spalle il muro e la porta grande della chiesa.

Non sono degli sfaticati Messicani col sombrero abbassato sugli occhi per un riposo prolungato ed indisturbato dalla luce e dalle mosche, ma autentici lavoratori volontari. Chissà! per effetto del calore potrebbe avvenire un eccessivo allargamento per dilatazione con tutti gli eventuali pericoli di un tremendo crollo della Chiesa, essi per evitare tale disgrazia fanno le veci di piloni contenitori della dilatazione e perciò meritano tutta la nostra riconoscenza ed un caloroso bravo!

ACQUA!!! VOGLIANO ACQUA!!!

E il tempo continua ad essere bello. Non stanca mai, però... niente acqua dal cielo, niente acqua dai rubinetti. Bisogna arrangiarsi. Ad un suono di clacson, quello caratteristico dell'autobotte comunale, con tutti i tipi di recipiente ci si affolla intorno, mentre mastru Francisu u gje-gju (Francesco Scorza), col suo sorriso e la sua pronta simpatica batuta, distribuisce acqua agli assetati Sofioti.

Fin quando durerà questa situazione? I soliti malpensanti e male lingue: anni, kumbà, anni kumbà.

I più intraprendenti ricorrono all'auto-clave. Con un motorino elettrico cercano di pompare quel filo d'acqua, che a giorni alterni arriva, dove può, al primo, al secondo piano, per riempire il serbatoio di riserva. Si arrangi chi può. Le file a Moroiti, il dimenticato kroj Moroiti nei tempi belli, si allungano. Bisogna arrivare presto per non fare una fila di qualche ora per riempire una longeglia o il bidoncino di plastica.

Ma, allora l'acqua del Trionto, l'acqua silana insomma, quando arriva? Adagio Biagio.

La Sila non è mica dietro la tua porta!.

zione appunto dei santi, fino a far trasparire anche dal loro volto l'immagine primitiva, l'icona secondo cui l'uomo è stato creato. Mancano invece le statue, nelle chiese bizantine, quasi per indicare la vittoria dello spirito «senza spessore» sulle tendenze malvage della corporeità.

In questo ambiente si celebra il mistero rivelato, marcato da una forte accentuazione della resurrezione di Cristo; essa determina l'atmosfera serena dell'intero culto bizantino, che è sempre proiettato verso il futuro: nella celebrazione eucaristica, infatti, si «commemora» non solo ciò che è già avvenuto, cioè l'opera del Redentore, ma anche l'avvenire, cioè la seconda venuta di Gesù, verso la quale il credente è in corsa rapida.

Questa familiarità col mistero non fa dimenticare la trascendenza di Dio, i gesti liturgici la rilevano fortemente; e la sottolinea poi in massimo grado l'architettura del tempio, con la sua caratteristica così sorprendente per i cattolici: il luogo dell'altare, il santuario, è separato (o forse è meglio dire «distinto») dal resto del tempio per mezzo di una parete trasversale coperta di icone (e detta perciò *iconostasi*) con tre porte, attraverso le quali si comunica dalla navata al santuario: in quest'ultimo entrano solo i celebranti (agli altri è vietato l'ingresso anche quando non vi è liturgia). Le tre porte hanno tende che restano ugualmente chiuse: si apre quella centrale quando si celebra, ma in particolari momenti del rito — durante il canto dell'anàfora o canone eucaristico — la si chiude, per sottolineare l'aspetto di mistero che si va cominciando: Cristo si è rivelato a noi allo stesso modo, sotto un «velo» che era quello della carne.

Anche l'attuale struttura della celebrazione eucaristica mantiene questo orientamento. Dopo la prima parte della liturgia c'è il tradizionale invito del diacono ai catecumeni (se ne risultano presenti) ad abbandonare la chiesa. Questo avviene dopo la lettura del Vangelo e l'omelia.

Ed eccoci al punto centrale della liturgia eucaristica. Sopra una patena (detta *diskos*) si prepara il pane destinato alla consacrazione, che viene chiamato *amnòs*, cioè Agnello. Ma accanto ad esso, ecco il celebrante disporre altre particelle di pane: la prima, in memoria della *Theotòkos*, cioè di Maria di Dio: particole più piccole, poi, ricordano gli angeli, i profeti, gli apostoli, i santi Padri, i martiri, i monaci santi i taumaturghi e gli anàgiri (cioè i Santi che curavano gratuitamente), tutti i Santi in genere, e poi San Giovanni Crisostomo oppure San Basilio (a seconda che si celebri la liturgia ispirata dall'uno o dall'altro); infine, sotto l'*amnòs*, altri frammenti ancora ricordano i vivi e i morti secondo le intenzioni del celebrante e le richieste dei fedeli, e il vescovo del luogo, i fondatori della chiesa in cui si celebra, e tutti i defunti. In questo modo l'uomo si trova in comunione con Dio e con tutti i figli di Dio di ogni tempo, con i giusti dell'Antico Testamento e con tutti coloro, vivi o morti, che hanno professato la stessa fede. Questa patena con tante particelle di pane rappresenta dunque la comunione piena di tutti i credenti in Cristo, è la Chiesa tutta intera; ciò fa anche capire meglio la concezione orientale secondo cui l'Eucaristia fa la Chiesa.

Come ha esclamato San Simeone il Nuovo Teologo (949-1022), «noi diventiamo membra di Cristo, e Cristo le nostre membra; Cristo è la mia mano, Cristo il mio piede, di me sventurato, e io stesso sono la mano di Cristo, il piede di Cristo... Un vero matrimonio avviene, ineffabile e divino: Egli si unisce a ciascuno, sì, lo ripeto per la gioia! e ciascuno diventa una sola cosa con il Signore».

L'azione eucaristica vera e propria incomincia, come nella Chiesa latina, col dialogo tra celebrante e fedeli, che sono invitati a elevare i cuori e a rendere grazie al Signore. (Intanto viene chiusa la tenda della porta centrale dell'iconostasi) e si

conclude con la comunione dei celebranti e dei fedeli, col pane e col vino.

Alla fine, uno dei celebranti, accompagnato da un diacono, esce dal santuario e si porta davanti all'iconostasi, dove recita la preghiera di benedizione per l'intero popolo, il quale risponde cantando tre volte: «*Sia benedetto il nome del Signore da questo momento e per l'eternità*». La liturgia era iniziata con la benedizione al regno del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; essa termina con la benedizione del nome del Signore. Là è il regno di Dio dove Dio è invocato e benedetto.

I RITI DELL'INIZIAZIONE SACRAMENTALE

Quando ai sacramenti, nel mondo bizantino si è mantenuta la prassi antica del battesimo per immersione, e quella di amministrare, al momento del battesimo, anche la cresima e l'Eucaristia: i tre sacramenti della iniziazione cristiana vengono così considerati tre momenti di un unico avvenimento, cioè dell'incorporazione a Cristo, che avviene pienamente con la partecipazione al Suo Corpo e Sangue.

Al momento del battesimo, attorno al fonte battesimale si fa una processione con tre giri. Lo stesso avviene, al centro della chiesa, quando si celebra un matrimonio. Lo stesso avviene, ancora, intorno all'altare all'interno del santuario, per una ordinazione diaconale, presbiterale o episcopale. Lo stesso gesto sempre, per indicare che unica è la vocazione cristiana, mentre i tre giri circolari vogliono sottolineare che il credente è entrato in una dimensione di eternità, è in qualche modo al di là del tempo, ha fatto il suo ingresso nel regno, e vive in Cristo alla presenza del Padre.

La liturgia bizantina non è veramente originaria di Bisanzio. Qui, nella capitale dell'Impero, sono confluiti elementi fondamentali da Antiochia e dalla Cappadocia, trovandovi il luogo di una nuova sintesi e di una evoluzione che ha preso configurazione propria. Poi, da Bisanzio, la liturgia, l'ordinamento canonico, e la teologia che sostanzia i testi liturgici e disciplinari sono stati divulgati in tutti i paesi venuti a contatto con l'Impero e la capitale. Da Bisanzio, anche, partirono i missionari che portarono il Cristianesimo nella forma orientale a vari popoli, quelli che anche oggi vengono comunemente detti «ortodossi».

TERRA MIA!

*Terra dove è morto mio padre,
terra, orgoglio dei pellegrini,
da ogni lato della montagna
fa che risuoni la libertà!
Terra mia natia, sei tu
terra di gente libera!
Amo il tuo nome
amo la tua voce,
i tuoi freddi, i tuoi boschi,
le tue colline grandiose!
Il mio cuore si riempie di gioia
come lassù!*

*Fa che la musica riempi la brezza
Da ogni albero suoni
dolce canzone, l'inno della libertà
Fa che le lingue mortali
si sveglino,
fa che prenda parte ogni essere
vivente,
fa che le rocce il loro silenzio
rompino,
e la tua parola continui...*

da Franco Conte

na pur di presenziare tutte le manifestazioni e perchè tutto si svolga nel migliore dei modi.

Dopo l'esibizione canora, nuovi giochi di fantasia. Vi prendono parte i giovanissimi, che ci mettono tutta l'anima per guadagnare il primo premio. Visi imbrattati di farina, di marmellata, ma col sorriso del vincitore e con le mani alzate con in pugno il premio conquistato. Anche questa serata si chiude in bellezza e in allegria.

15 maggio — Ottava —

S. Liturgia e processione per il paese. Tutto bene, anzi benissimo. Non ci si stanca di cantare: Dita Jote gaz na siell... anche perchè i due amplificatori portatili danno una buona mano.

Manca qualche cosa però! Non vi siete accorti? Ci sono meno fermate degli anni passati. Non ci sono quelle fermate tutto ad un tratto, con discussioni un po' animate davanti alla statua del Santo. Quelli dell'incanto dell'anno passato scortano la statua del Santo sicuri di sé. Nessuno si fa avanti. Si sentono imbattibili.

Ore 16 — Pullman, macchine. La piazza si anima e si colora di azzurro, rosso, verde, bianco, i vivaci colori dei nostri splendidi costumi tradizionali. Si sentono altre parlate albanesi fisarmoniche, tamburelli danno il via alle danze. Intorno ad ogni gruppo si forma una corona di spettatori, che con applausi mostrano il proprio apprezzamento. Inizia poi la sfilata partendo da Trapeza gruppo dopo gruppo. Apre il corteo il gruppo Sofiota, guidato dal vivace ed estroso Miracco Genaro, seguono i gruppi di Mongrassano, S. Cosmo, Macchia Albanese, Acquaformosa, Trio della Sila. In piazza una marea di popolo segue con attenzione l'esibizione di ogni gruppo sul vasto palco. Riscuote particolare simpatia ed applausi il gruppo Acquaformositano, composto da piccoli danzatori e danzatrici, tutti in costumi Arbresh. Sono i bambini dell'Asilo di Acquaformosa.

Lo spettacolo sempre nuovo ed affinan-

te dura ore e non stanca. Danze, colori, suoni risvegliano negli spettatori qualche cosa di misterioso; di intimo, di qualche cosa che circonda da secoli nelle nostre vene Arbresh, una eredità che è sangue del nostro sangue, carne della nostra carne, è qualche cosa di ognuno di noi. Ogni gruppo merita scroscianti applausi. Alla fine i componenti dei gruppi e il popolo fraternizzano, ci si risente uniti, si ricopre il volto del fratello Arbresh. Gjaku in ishprishur nëng është më i shprishur, jemi gjith një. E così finisce un'altra bella serata con un rinfresco per tutti i fratelli Arbresh nei locali dell'Asilo Infantile.

16 mattina: ore nove.

Siamo tutti in chiesa con massima devozione. Santa Messa con piena partecipazione di tutti i presenti. Niente turba lo svolgersi della Sacra cerimonia. Alla fine al suono delle campane, al canto di Dita Jote, la Statua del Santo viene portata al suo luogo.

Tutti sfilano per il rituale bacio. Questo segno di affetto e di venerazione chiude le nostre festività.

Il gruppo dell'incanto — senza rivali — offre L. 1.000.000 per la processione del giorno della festa. L. 500.000 per la chiusura della festività.

Il gruppo è composto: Guido Luigi (Guidonit), Dott. De Caro Cesare (Cicadaut), Sica Angelino (Garibaldit), Toscano Eugenio...

Un gruppo di volenterosi guidato da Guido Giuseppe (Pedali), e Curti Emanuele, sottoscrive per conto proprio un'offerta speciale.

Però ...era meglio quando c'era quella combattività, aggressività tra gruppi contendenti Così non c'è gusto, troppo silenzio. Manca lo spirito Sofiota.

Amici lontani e vicini grazie a tutti per la cordiale cooperazione ed il generoso contributo finanziario. Viva Sant'Atanasio! Evviva anche noi Sofioti!

Il nostro cronista nella sua stanchezza alla fine della sua prima trasmissione, prima di riprendere per la seconda punta-

ti artisticamente a giorno. Tanta gente in abiti da festa passeggia. Tanti visi sorridenti, sprizzanti gioia. Parte la fiaccolata diretta verso la Kona. La gente si incolona cantando: Dita Jote gaz na siell...

Pepa Marritit passa la chiave della Kona ad Emilio, per maggior garanzia.

Di ritorno un buon boccone in fretta me një qellqë e di nuovo in piazza. Già sono in arrivo atà ka ahimazi, e facce forestieri. Poco dopo la piazza è gremita di gente.

Ma, ma quelli dell'orchestra-spettacolo «Un mondo d'allegria» vengono o non vengono? Arrivano o non arrivano? Finalmente giunge l'avanguardia. Si incomincia a predisporre l'apparecchiatura dell'amplificazione. Il tempo passa, quelli del Comitato cominciano a dare segni di nervosismo. La gente fa domande per sapere. I cantanti ancora non si vedono. Pepa non ne può più. Sono troppo in ritardo. Passa all'attacco. Vrau krimbin, ç'kur. Basta, smontate tutto, siete venuti meno al contratto. Non siete di parola. Gli altri componenti del Comitato si danno da fare per non compromettere il buon andamento. Finalmente! Sono arrivati i nostri. Senza perder tempo inizia lo spettacolo.

Sandokan e compagnia bella. Poi il cantante di prestigio per tre quarti d'ora.

Momento del pagamento, Peppa riparte all'attacco. E' stato un vero sacrificio per lui frenarsi per tutto il tempo dello spettacolo. Bisogna multare il complesso. Trattative, alla fine si decide un milione e quattrocentomila invece di un milione e seicento mila.

Peppa vuol ridurre ancora. Alla fine cede. Bravo Peppe! Tante grazie.

Il Comitato per il suo intervento guadagna duecentomila lire. E' mezzanotte. Ognuno prende la sua via. Poi tanta luce in piazza con tanto silenzio. Scusate una dimenticanza!!! Nell'intermezzo del complesso si sparano i fuochi artificiali. Spettacolo indimenticabile. Colori smaglianti, giuochi fantasmagorici. Peccato, già tutto è un sogno. Lire novecentomila.

2 Maggio: — Ore 10: Santa Liturgia.

Ore 11,30 la Statua di Sant'Atanasio appare in tutta la sua bellezza sorridente tenera madhe. Momenti di commozione, di lacrime. Shën Thanasi është te zëmra jon, është joni, është Sofiät. Molti si avvicinano per baciare i suoi piedi, segno d'amore e di devozione, di amicizia. Comincia a snodarsi la processione. Un coro, un unico potente coro canta, canta con passione, Dita Jote...

Alle 14 si è di ritorno. Stanchi ma felici.

Ore 16 siamo di nuovo in piazza per assistere alle gare più strane, più impensate.

Un gioioso passatempo che trascorre con cordiali risate, grida di incitamento.

Tutti prendono parte. Il premio più ambito dai veloci giovani, per una buona cenetta tra amici, è il gallo, quel grosso gallo dalle penne scintillanti, che ndrikula Sica Annina Glicit annualmente cresce per offrirlo poi al Comitato ed è il trofeo del più veloce podista nostrano.

I nomi dei vari vincitori delle varie gare vi sono noti li avete letti in Dita Jote 1976. Serenamente nelle case finisce il 2 maggio ...e già siamo al 14 maggio vigilia dell'ottava. Preghiera in Chiesa. Subito dopo sul palco sono alla ribalta questa volta i nostri meravigliosi piccoli. Uno dopo l'altro si esibiscono con la massima disinvoltura, da perfetti e vecchi del mestiere. Microfono alla mano, cantano di cuore. Gli occhi dei genitori e degli spettatori vengono incantati da quegli artisti inimitabili.

Quanta grazia! Quanta espressione! Quanta naturalezza! che bellezza!!! Un premio ad ognuno, un cofanetto di caramelle Sperlari, con un libro di favoletta, offerta dal commerciante Amodio Atanasio e Signora Grosso Antonietta.

Bravi piccoli!!!! i piccoli cantori ed anche i Comitatisti. Un bravo anche a loro, ci vuole, un bravo scritto con lettere maiuscole. Non glielo dice mai nessuno, eppure lavorano molto e con passione, saltando alle volte il pranzo, alle volte la ce-

MONS. GIUSEPPE BUGLIARI (1813-1888)

VESCOVO E PRESIDENTE DEL COLLEGIO ITALO-ALBANESE DI S. ADRIANO DI S. DEMETRIO CORONE

Dei dieci vescovi preposti alla direzione del Collegio Italo-Albanese dalla sua fondazione fino ad oggi (1735-1919) il primo ed il quarto, cioè Felice Samuele Rodotà e Francesco Bugliari, furono i benefattori: il Rodotà per aver indotto il Papa Corsini (Clemente XII) a fondarlo e speso di proprio per costituirvi un patrimonio; il Bugliari per averlo arricchito, ingrandito e migliorato nell'ottenere la concessione della Badia di S. Adriano in S. Demetrio C. Gli altri otto furono i conservatori della ricchezza e del lustro procurati all'Istituto dai loro due sommi predecessori.

Il Vescovo Giuseppe Bugliari (1875-1888) però fece qualche cosa di più: oltre di avere conservato la consistenza patrimoniale del Collegio e garantitone gli interessi, rivendicò i diritti della Chiesa e degli Albanesi pregiudicati dal decreto prodittatoriale del 16 - 10 - 1860.

Coll'aver ottenuto egli la presidenza in virtù del regio decreto 15-4-1876 si confermarono il diritto del Vescovo alla presidenza del Collegio e l'autonomia dell'Istituto.

Mons. Giuseppe Bugliari nacque in S. Sofia il 12-3-1813 da Francesco e Maria Pizzi.

Per la modesta posizione di suoi genitori non potette compiere un corso regolare di studi. Dotato di buona intelligenza gli bastarono pochi anni di studio nel Seminario di Bisignano per acquistare una cultura letteraria, filosofica e teologica che ben presto lo mise in grado di incamminarsi alla predicazione e all'insegnamento.

Giuseppe Bugliari non ebbe incarichi ufficiali: fu per trent'anni 1837-1867, insegnante privato in diverse famiglie nobili di Catanzaro, Bisignano, S. Giovanni in Fiore, Amantea e Briatico.

Fu ordinato sacerdote il 2-4-1837.

In Catanzaro come educatore dei figli dell'Illustre avvocato Civilista, Ignazio Larussa, allargò le sue conoscenze avendo a sua disposizione una scelta e ricca biblioteca.

Ben presto entrò nel consorzio dei liberali. Con essi concorse alla fondazione della Giovane Italia. Il Bugliari per le sue tendenze politiche veniva attentamente sorvegliato dalla polizia borbonica. Alla fine del 1847, dovendosi recare a S. Sofia, nel viaggio in diligenza da Tiriolo a Cosenza s'imbattè in un Padre Gesuita. Il Bugliari manifestò esplicitamente le sue opinioni politiche dicendo: «Io sono cattolico fervente, ma sono anche fervente Italiano. Come cristiano e credente e fidente nella provvidenza, mi rassegnò alle sventure private, non so rassegnarmi alle sventure della Patria. La tirannia dei molti principi Italiani e l'occupazione straniera sono una sventura per l'Italia.

Iddio non permette l'oppressione dei popoli. Ogni cuore cristiano alle miserie della patria Italiana, fremme, come il mio, di pietà e di indignazione. Siamo alla vigilia di grandi avvenimenti, ed io faccio voti che il Cielo con la libertà conceda all'Italia l'unità e l'indipendenza». Il Gesuita tacque inorridito a tale dichiarazione.

Pochi giorni dopo il suo arrivo in S. Sofia gli pervenno la condanna, senza giudizio, dell'esilio con divieto d'insegnare,

divieto che durò sei anni. Fu esiliato ad Arena (Catanzaro). Era stato denunciato dal Padre Gesuita.

Nei dieci anni di dimora in Catanzaro (1838-1847) divenne amico degli eminenti magistrati della Corte d'Appello, tra i quali spiccava il Procuratore generale, Pasquale Scura di Vaccarizzo e per parte della madre concittadino del Bugliari.

Nel 1860 lo Scura divenne ministro di Grazia e Giustizia sotto il governo prodittatoriale di Giuseppe Garibaldi. Lo Scura ricordandosi del Bugliari gli offrì la carica di Prefetto della biblioteca Nazionale di Napoli. Il Bugliari ringraziò, ma rifiutò.

Nel 1867 il Bugliari, abbandonato l'insegnamento fu a Cosenza coi suoi nipoti che studiavano nel ginnasio-liceo e alla fine del 1870 li accompagnò in Napoli per far loro completare gli studi professionali presso l'università. Vi dimorò fino al 1876.

Negli anni 1873-74 la S. Sede stampò in Roma tutti i libri Liturgici del rito greco per provvederne le chiese dei paesi Albanesi. Il Sacerdote Rosario Frungillo rivestiva la carica di Sovrintendente delle colonie Italo-Albanese di Calabria. Incaricò il Bugliari di spedirne a tutte le chiese Albanesi. Il Bugliari eseguì l'incarico e quando consegnò al Frungillo le lettere ricevute dei Parroci, costui lo ringraziò sentitamente.

Nelle lunghe serate di studio dell'inverno 1874-75 il Bugliari leggeva e studiava quei libri Liturgici nella nuova edizione Romana, confrontandoli con le vecchie edizioni di Padova e di Venezia. Nel fare tale studio rilevò due errori incorsi nella nuova edizione per i quali si cadeva in una eresia. Scrisse due relazioni in merito dense di cognizioni Teologiche e Liturgiche, esprimendo l'opinione che era opportuno il ritiro dell'edizione Romana e che se ne stampasse un'altra corretta.

Il Bugliari, come consigliato dal Frungillo spedì le sue relazioni a Roma nel gennaio 1875. L'edizione fu ritirata, corretta e ristampata.

La Congregazione di Propaganda Fide,

appena ricevette le relazioni del Bugliari, richiese al Frungillo informazioni sul conto del Bugliari e altrettanto ne fece al Vescovo di S. Marco e Bisignano.

Nell'agosto 1875 fu invitato dal Frungillo a recarsi nella Cattedrale di Napoli. Appena giuntovi gli annunciò che il Papa lo aveva nominato Vescovo Greco del Collegio di S. Adriano. Il Bugliari ne fu sorpreso ed era deciso a rifiutare. In seguito alle vive premure del Frungillo e degli Arbresh Prof. Vincenzo Dorsa (da Frascineto), dell'Avvocato Luigi Masci (Sofiota) e di altri Albanesi, accettò.

Era Vescovo Greco di S. Adriano fin dal 1858 Mons. Agostino Franco da Mezzoiuso (Palermo), ma egli nell'anno successivo si era assentato dal Collegio per motivi ignoti.

Nel 1860, sotto il governo prodittatoriale di Garibaldi, il Ministro Scura creò una commissione per amministrare e dirigere il Collegio di S. Adriano. Se il Vescovo tornava in Collegio non doveva avere nessuna ingerenza nelle cose dell'Istituto.

Non poteva avere altre attribuzioni che quelle spirituali. Il Franco non tornò mai più a S. Adriano. Si attendeva la nomina del Vescovo nuovo. Per gli avvenimenti politici del 1860, del 1866, del 1870, la S. Sede aveva altri grattacapi a cui pensare.

I due sacerdoti che aspiravano a succedere a Mons. Agostino Franco, erano: Francesco Saverio Elmo da Acquafredda, prima professore nel Collegio e poi membro della commissione, e Gennaro Baffa di S. Sofia. L'Elmo, tolta l'ambizione, era un degno soggetto, ma il Baffa era una nullità.

Nel 1875 morto Mons. Masi, Vescovo greco di Palermo, il Cardinale Franchi, prefetto della Congregazione di Propaganda Fide, propose il trasferimento di Mons. Agostino Franco a suo successore e l'elezione del Giuseppe Bugliari a Vescovo greco di S. Adriano.

L'elezione del Bugliari a Vescovo fu un fulmine a ciel sereno per i Sacerdoti delle colonie della Calabria e Basilicata.

Amici in ascolto, qui: Radio Libera Sofiota!

Amici, in ascolto! Amici, in ascolto!

Si, abbiamo capito, siamo in ascolto. Parla, o parlate, (certamente sarete più di un radio cronista).

Amici, in ascolto!... Il capo-cronista domanda sottovoce agli altri cronisti: si kam zè? Ho perduto il filo. Il filo? Ce l'hai in mano. No, quello del microfono, il filo del discorso. Mettiti da parte. Allora, amici, in ascolto: prendo io la parola.

Sono il factotum del comitato della festa. Vi parlo in prima persona non per note ed appunti presi l'anno scorso. Io ho tutto scritto nel mio cervello elettrizzato, no, no, voglio dire elettronico, anche se ancora sono stanco per il lavoro della festa dell'anno passato.

Perchè si lavora tanto e tanto. Prima per raccogliere soldi, soldi, soldi, poi per firmare contratti di milioni. (Dopo aver faticato a scegliere tra i migliori complessi, bande, artigiani, gruppi folcloristici ecc... ecc...) Dirigere poi lo svolgimento della festa senza intoppi e inconvenienti. Finita la festa girano per pagare, pagare, pagare debiti e dopo aver maniato milioni e milioni rimanere senza un soldo. E se vogliamo toglierli la sete e la fame, pagando di tasca nostra una cenetta tra amici del Comitato al ristorante di Nzini a Moroiti o a Calamia al Bucaneve, non lo possiamo fare, altrimenti poveri noi! Ci sentiremo mille volte e da non pochi: eh, già ecco come finiscono i nostri soldi! pirucche, sigarette, cenette. Per forza maggiore quindi dobbiamo fare i bravi. Son partito e non mi fermo più, sono in quarta e guai a chi mi volesse fermare.

Lo faccio tappeto, lo stiro col ferro a vapore. Allora dicevamo, no, dicevo, io parlo io, ed io solo io non perdo il filo, o lo spago e gli altri ferramenti. Dunque, dunque torno all'inizio perchè io devo parlare dello svolgimento della festa prima di tutto e sopra di tutto e dopo di tutto.

Allora, amici, cari amici, grandi amici, amici di sempre, amici di qua e di là del mare, dei monti, delle valli, delle siepi, edhè tè Agratit, allora dicevo, miei cari amici, la festa di Sant'Atanasio è la grande, la grande bella festa perchè siamo tutti, dico tutti noi Sofioti a farla e kur vèhemi na Sofìa tundmi jeten. Perciò io dunque allora dicevo la nostra festa è stata la più bella festa, la più bella delle belle feste. E se lo dico io mi dovete credere, parola mia e basta. Bravo bravo! Grazie, grazie. Lasciatemi parlare perchè se perdo la strada, altro che filo, vado a finire in Australia, e son sicuro che troverò qualche Sofiota che mi ospiterà.

Modestia a parte, perchè ci sono io in mezzo tutto, si è svolto nel modo migliore. Anche il tempo che alla vigilia o il giorno della festa ci ha fatto negli anni passati brutti scherzetti, quest'anno ha fatto il bravo e così abbiamo goduto la festa senza paure o preoccupazioni.

Quando ci sono io intrigato... Dico bene? si, Siiiiiii! Siiiiiii!. Allora dunque tutto si è svolto come programmato.

1 Maggio — Aria di festa. Giornata primaverile, campane mbè garè. Le più belle ed entusiasmanti marce musicali.

Ore 17: In chiesa: vespro solenne.

Scende la sera. Piazza e corso illumina-

Conte Pasqualina di Francesco	»	5	più sinceri e cordiali saluti, particolari da
Cofone Biagio e famiglia	»	10	me, vostro dev.mo
Riccaro Laura e famiglia	»	10	
			Tonino Bomparola
			Caravona Franco » 25.000
			Caravona Giuseppe » 25.000
			Masci Atanasio » 5.000
			Riccardo Mendicino » 5.000
			Becci Maria » 5.000
			Nigro Augusto » 3.000
			Fabbricatore Riccardo » 10.000
			Barone Paola in Viola » 10.000
			Basile Letizia Sterline 3
			Canadè Domenico » 5
			Chimentì Carmine » 2
			Paldino Annina » 2
			Paldino Angela » 5
			Canadè Tonino » 3
			Lifrieri Orefice Rosaria » 2
			Baffa Alessandro » 5
			Paldino Demetrio » 20
			Cortese Vigna Maria » 5
			Broccolo Vigna M. Giuseppa » 3
			Baffa Vigna Carmelina » 5
			Baffa Scinelli Rosina \$ 20
			Violo Elisa \$ 15
			Salomone Bombina \$ 5
			Barone Francesco \$ 35
			Miracco Carmelina \$ 10
			Barone Gennaro \$ 35
			Ioel Kennis \$ 25
			Barone Giovanni \$ 20
			Barone Vincenza \$ 10
			Barone Lucia \$ 10

Totale 35
= L. 13.000

Don Giovanni carissimo,

innanzitutto spero che questa mia lettera oltre a giungerle gradita, la trovi in ottimo stato di salute. Di noi le dirò che per grazia di Dio godiamo ottima salute.

Infiniti ringraziamenti per Dita Jote la quale è giunta inaspettatamente come un raggio di sole ad illuminare la tetra caverna che, allegoricamente, rappresenta il cuore di ogni emigrato, strappato con violenza ai cari luoghi natii, ai parenti, agli amici e a tutte quelle cose buone e genuine della sua cara terra. Questo è, purtroppo, in sintesi il triste quadro, dipinto coi colori della nostalgia.

Inoltre l'emigrazione è il più triste degli esili, ed il più losco attentato alla libertà morale, civile e religiosa dell'essere umano.

Infiniti ringraziamenti ancora. Aspettando una sua tanto gradita, quanto attesa risposta le porgo a nome dei miei tutti i

Il Frungillo avrebbe desiderato che l'Elmo fosse stato eletto Vescovo. Quando però fin dal 1858 si accorse che l'Elmo non godeva la fiducia della S. Sede ne quella del Re Borbone, Ferdinando II, e che perciò mai poteva essere Vescovo, pur mantenendo corrispondenza epistolare con l'Elmo, non gli scrisse mai una parola di incoraggiamento e di speranza. L'Elmo, apparteneva a ricca e distinta famiglia Acquafornositana ed aveva acquistato molte conoscenze in provincia e fuori. Aveva i tratti del gran signore e sapeva mantenere e coltivare le relazioni. Morì nel 1877.

La consacrazione a Vescovo del Bugliari avvenne a Roma nella Chiesa di Propaganda Fide il 7-11-1875. La sera dello stesso giorno fu ricevuto molto affabilmente dal Papa Pio IX, che si informò delle condizioni delle Chiese delle colonie Albanesi e gli regalò un bellissimo Calice che lui aveva ricevuto in dono dai cattolici di Berlino (Il Calice è attualmente in possesso del Segretario Cav. Angelo Bugliari).

Il Vescovo Bugliari richiese subito al governo Italiano il Regio exequatur alla bolla Ponteficia (l'approvazione della sua nomina a Vescovo) ed anche la presidenza del Collegio Italo-Albanese di S. Adriano annessa alla Sua nomina di Vescovo.

Prima di recarsi dal Ministro Guardasigilli, domandò al Cardinale di Propaganda Fide se gli era permesso di trattare col Governo. Gli fu risposto: «Faccia tutto quello che crede e tratti con chiunque nell'interesse della chiesa, del Collegio, e degli Albanesi».

La risposta del Ministro fu: il Governo con l'exequatur gli avrebbe concessa la presidenza del Collegio Italo-Albanese di S. Adriano.

Il 15-4-1876 fu firmato il Regio decreto con cui il Bugliari era eletto Presidente del Collegio e gli veniva concesso l'exequatur come Vescovo ordinando per gli Italo albanesi di Calabria e Basilicata.

Mons. Bugliari che nell'attesa dell'exequatur risiedeva in Napoli, nel maggio

1876 si ammalò gravemente. Nell'agosto successivo si ristabilì.

Appresa la notizia che egli non era in condizione di recarsi a Sant'Adriano per prendere possesso, da una parte gli insegnanti del Collegio protestarono presso il Ministero di Grazia e Giustizia contro la nomina del Vescovo a presidente del Collegio, ripetendo i soliti luoghi comuni che i tempi erano mutati e che per conseguenza un Vescovo, ligio al Vaticano, non poteva dirigere un Istituto di educazione.

Dall'altra parte l'Elmo elevò l'ingegno per escogitare come al Bugliari, se non il Vescovato si potesse togliere la presidenza del Collegio. Si rivolsero agli Onorevoli Sprovieri e Tocci, Deputati di Rosano e Corigliano, per il conseguimento dei propri fini.

I predetti Onorevoli si recarono a Napoli e con l'aiuto del Tenente Colonnello in ritiro, Francesco Sprovieri, fratello del Deputato, di Francesco Masci, dell'Avv. Francesco Mauro e di Giuseppe Marchianò da Spezzano si consigliarono per trovare la via come indurre il Ministro Mancini a revocare il Regio decreto 1876.

L'Onorevole Sprovieri disse: «per smuovere il Ministro Mancini occorre l'autorevole parola di Garibaldi». Per ottenere una lettera di Garibaldi occorre l'intervento dell'Onorevole Luigi Miceli, da lui molto stimato. Edotto della cosa il Miceli si reca a Caprera. Garibaldi gradiva sempre la visita del Miceli.

Dopo lo scambio dei convenevoli chiese al Miceli notizie intorno alla politica che seguiva il Ministero liberale di sinistra. Il Miceli alla domanda del Generale, prendendo la palla al balzo, rispose che il partito non era soddisfatto del Ministero che si mostrava condiscendente con i clericali, il che è tanto vero che con Regio decreto, controfirmato da Mancini, era stata concessa al Vescovo Greco di Calabria la presidenza del Collegio Albanese di Sant'Adriano. Il Garibaldi, impressionabile e nemico dichiarato, in politica, del Vaticano, cadde in trappola. Come

Mancini ha consegnato, mani e piedi legato alla Curia Romana, il Collegio degli Albanesi, quel semenzaio di eroi e liberali patrioti?!

E il Miceli di replica: Generale, il Vescovo ancora non ne ha preso possesso; siamo ancora in tempo di scongiurare il pericolo. Benignatevi di scriverne a Mancini. Io mi incarico di fargli recapitare la vostra lettera. Garibaldi scrisse subito pochi righe, ripetendo al Mancini le parole dette da Miceli.

Scosso l'animo del Mancini, le vive e ripetute pressioni di Sprovieri ottennero l'effetto desiderato.

Dal 1876 al 1882 nonostante le proteste del Bugliari e le assicurazioni del Mancini, né il Mancini né i suoi successori fecero giustizia, quantunque il Bugliari ogni anno ripetesse le sue proteste e reclamasse l'esecuzione del Regio Decreto del 15-4-1876.

Intanto le cose del Collegio non procedevano bene. Le autorità scolastiche ed amministrative della Provincia raccomandavano al Governo un cambiamento di indirizzo e la presenza a Sant'Adriano del Vescovo Greco. La pubblica opinione era favorevole al Vescovo. Nel 1881 Zanardelli così esprimeva: «Il Governo fa molta stima di Mons. Bugliari, nutre per lui una illimitata fiducia. Come lui vorrebbe fossero i Vescovi in Italia. Se prima però non si viene a togliere il Veto messo dall'Onorevole Vincenzo Sprovieri, il Bugliari non può essere dal Ministero autorizzato ad assumere la presidenza del Collegio... Per il Governo è una vergogna; ma devi sapere che nella provincia di Cosenza non si può muovere foglia senza la volontà di Vincenzo Sprovieri.

Risulta al Ministero che vi è una animosità tra Sprovieri e Bugliari per motivi elettorali. I nipoti e i dipendenti di Mons. Bugliari votino per Sprovieri e la questione è risolta. Il Bugliari avrà subito facoltà di insediarsi a Sant'Adriano, come Presidente del Collegio.

Nelle immediate elezioni successive i Bugliari votarono per Sprovieri ed il Ministro Zanardelli con nota del 12-7-1882 scriveva a Mons. Bugliari: «...Prego la S. V. Illma e Rev.ma di voler quanto prima le riuscirà possibile recarsi a Sant'Adriano per assumere la direzione di quel Collegio nei termini del Decreto Provveditoriale del 26-10-1860, ed in relazione alla nomina a lei conferita col Regio Decreto 15-4-1876.

Il 3 Agosto 1882, finalmente Mons. Bugliari si insediò nel Collegio come Presidente e Vescovo ordinate per gli Albanesi di Calabria e Basilicata.

Dopo pochi giorni fu ivi visitato dal Prefetto di Cosenza, che faceva un giro per i più importanti Comuni della Provincia.

Bugliari amministrò correttamente l'Istituto, sistemò il vitto in appalto e iniziò la parificazione delle scuole.

Alla fine del 1885 per motivi di salute ritornò a Santa Sofia nella quiete della vita familiare, senza tralasciare di attendere alle sue mansioni spirituali coll'amministrare la Cresima, Ordinare Sacerdoti del rito Greco e disbrigare la sua corrispondenza.

Cessava di vivere la sera dell'1 Settembre 1888. La salma fu tumulata nella chiesa di Sant'Atanasio in prossimità della Porta grande.

«Il bene recato al Collegio di Sant'Adriano dalla venerabile figura del Vescovo Bugliari di certo non risalta agli occhi di tutti, ma con franchezza si può affermare aver egli delicatamente e nobilmente adempito l'Apostolica sua missione e nel Collegio e fuori, massime se si ha riguardato ai tempi e alle condizioni in cui visse.»

Un Albanese — Sac. Nicola Lopez da S. Demetrio C. — in «Il Corriere di Roma» del 16 settembre 1888.

(Notizie desunte dal manoscritto: «Vita di Monsignor Giuseppe Bugliari» scritta dal Dott. Bugliari Francesco).

Werl 16 aprile 1977

Eccovi l'elenco:

Gent.mo P. Giovanni Capparelli e Comitato Dita Jote,

fu nel lontano 1968 che io ebbi la gioia di leggere per la prima volta «Dita Jote».

Anche quest'anno ho preso l'iniziativa per la colletta per la festa del 2 Maggio: eccovi i nomi degli offerenti:

Rosa Demetrio	Marchi 30
Sposato Carmine	» 20
Rose Eugenio	» 20
Cozzolino Cosmo e moglie	» 10
Walter Horst	» 20
Sorbero e mar. (Calabria e Sicilia)	» 20
Miracco Vincenzo e fam.	» 20
Miracco Basile Atanasio	» 20
Bruno Gennaro	» 10
Bifano Cosimo	» 10
Totale	180
	= L. 67.000

La crisi si fa sentire un po' dappertutto.

Noi il due maggio ci troviamo assieme a voi, anche se non ci siamo di persona, colpo su colpo rintuona nel nostro cuore.

Viva S. Atanasio! Viva i Sofioti. Vivi sono i nostri saluti per l'intero paese. Con saluti belli come la rosa

Vi saluta

Demetrio Rosa

Rev.mo Don Giovanni Capparelli e Sofioti tutti,

Vi ricordiamo tutti ricevendo Dita Jote che ci porta tanta gioia e ci riempie il cuore di entusiasmo. Vi inviamo la nostra offerta perchè la festa del due maggio in onore di S. Atanasio sia sempre più bella, con musica e fuochi artificiali.

Siamo dolenti di non poter partecipare alla festa con tutti gli amici Sofioti.

S. Atanasio consoli il cuore di noi lontani!

Hanno partecipato alla colletta anche dei nostri amici Napoletani.

Baffa-Scinelli Mario e Valent.	Marchi 50
Godino Luigi	» 50
Lavorato Marino	» 20
Frazzingarò Umberto	» 20
Conte Giuseppe di Francesco	» 20
De Caro Giuseppe di Augusto	» 20
Paldino Domenico e famiglia	» 20
Nigro Francesco e famiglia	» 15
Miracco Basile Rosina e fam.	» 15
Loricchio carmine e famiglia	» 15
Jannucilli Filomena e famiglia	» 10
De Maio Franco e famiglia	» 10
D'Elia Diego e Maria	» 10
Baffa Scinelli Giuseppe e Franca	» 10
Lavorato Ernesto e Famiglia	» 10
Meringolo Domenico di Saverio	» 10
Faracco Francesco e famiglia	» 10
Servidio Francesco di Demetrio	» 10
Calvano Mario di Giuseppe	» 10
Pinelli Raffaele e Gemma	» 10
Pinelli Giuseppina	» 5
Meringolo Domenico e Maiera Laura	» 10
Totale	360
	= L. 133.300

Voglio sperare che la nostra offerta vi arriverà prima della festa.

Vi auguro buona festa, con i migliori saluti

MIT freudlichen Gruben

Domenico Meringolo e Lauretta

Werl 14-4-1977

Carissimo Zoti Capparelli,

con tanta allegria rispondo alla vostra gradita lettera ringraziandovi per Dita Jote che ci è giunto il due maggio, proprio il giorno della festa del nostro santo Patrono Sant'Atanasio. Ci ha riempito il cuore di gioia.

Aggiungo un breve elenco di altri offerenti con ritardo. Sono:

Ziccaro Lina e famiglia marchi 10

Brooklyn 18-4-1977

Carissimo Don Giovanni,

Carissimo Zoti,

eccoci come ogni anno pronti all'appello per il due maggio! Sant'Atanasio per noi tutti Sofioti lontani è come un risveglio di ricordi e di nostalgie. Noi fedeli devotissimi non possiamo lasciare trascorrere questa data senza partecipare con slancio alla festa. Dunque caro Don Giovanni, al canto di Dita Jote, noi Sofioti di Brooklyn ci uniamo a tutti voi e gridiamo Viva il nostro paese, viva Sant'Atanasio!

Alla nostra offerta generosa si associano gente di Calabria e di altri paesi, nessuno rifiuta la sua offerta. A tutti io dico Sant'Atanasio sia con voi in tutti i vostri bisogni. A tutti i migliori auguri di ottima salute con i più cordiali sentimenti di affettuosità Sofiota.

Franco Conte e famiglia

Franco Conte e famiglia	\$ 10
Lifrieri Carmine	\$ 12
Lifrieri Giuseppe	\$ 5
Lifrieri Demetrio	\$ 5
Pugliese Pietro	\$ 5
Pettinato Antonio	\$ 5
Lifrieri Maria in Gagliano	\$ 5
Lifrieri Sofia in Vella	\$ 5
Calabria Rosa	\$ 5
Scarcelli Maddalena	\$ 5
Maria e Gjmmi Palmiotto	\$ 2
Roberto e Nenzi Shanderbek	\$ 2
Sergio e Maria Rosa	\$ 5
Circhio Serafina	\$ 5
Circhio Vincenzo	\$ 5
Lidia Engelis	\$ 5
Scarcelli Vincenza	\$ 5
Errico Angelo	\$ 5
Montalto Angelina	\$ 5
La fam. Circhio e Montalto offrono l'una per i loro cari defunti Circhio Angelo Rosa Montalto.	\$ 5

Totale \$ 111

Ringrazio vivamente per Dita Jote. Mi è giunto in questa settimana. Sinceramente ti dico che già l'ho letto due volte. Ho l'impressione di trovarmi nel mio paese. Peccato che arriva una volta all'anno. Veramente è una cosa molto bella ricevere questo giornalino. Sembra che è arricato in casa una persona viva e che unisce tutti i Sofioti in un sol cuore. Questo è molto bello.

E' molto tempo che non ricevo un tuo scritto, ma per mezzo delle sorelle sempre so tue notizie... Certo se si potesse stare in comunicazione con i giovani ciò sarebbe un piacere, ma loro sembra che hanno i reumatismi non solo nei piedi ma anche nelle mani e perciò bisogna rassegnarci. ...e poi vogliono cambiare il mondo!!!

Grazie per la foto che hai pubblicato su Dita Jote; i miei compatrioti vedono così dove sto e che lavoro svolgo. Questo aiuterà a scuotere la sonnolenza. Qui tutto procede bene, il lavoro è sempre in aumento. Finchè Dio dà forza e salute, cerco di fare quello che è possibile. Tanti cari saluti e ricordiamoci nella preghiera.

Suor Franca

San Paolo del Brasile 23-5-1977

Gruppo Winterthur

Murano Domenico	Franchi 20
Cozzetto Angelo	» 10
Giannice Orlando	» 10
Maiorano Rosario	» 20
Cerqua Raffaele	» 10
Guido Remo	» 20
Algieri Oreste	» 25
Paldino Pasquale	» 30
Petroni Giuseppe	» 20

Totale 165

= L. 56.600

Lavoratori all'estero «costruttori d'Europa»

Chi non ricorda la sciagura della miniera di Marcinelle in Belgio (1958) o del cantiere di Mattmark in Svizzera (1963), ove morirono molte decine di italiani e non. Ricordo di fatti avvenuti, che tra l'altro non sono riusciti a sufficientemente illustrare la «sciagura ordinaria» del lavoro e delle sofferenze di milioni di operai stranieri (in 25 anni i nostri emigrati in Europa sono stati 4 milioni e mezzo e nel mondo quasi 6 milioni e mezzo). Si dice che su ogni listello delle ferrovie di Germania, su ogni pacchetto delle strade di Europa ci si possa scrivere il nome di un morto o di un infortunato italiano. In Svizzera la lingua italiana viene detta «la lingua dei cantieri». In Germania la prima parola che tutti i bambini tedeschi imparano è «gelati», in Francia i «Maccaconi» (come venivano chiamati non senza un certo disprezzo gli italiani) erano il contorno, quando non la sostanza, di qualsiasi piatto indigesto.

A fare queste elencazioni, a rifare questa storia si potrebbe concludere che i nostri emigrati sono stati «la bassa forza» del cantiere Europa. Ed è anche vero. Com'è vera del resto l'osservazione di Bracht sulla profonda ingiustizia della storia «obiettiva» (quella delle lapidi e dei documenti) che ha permesso di dare ad alcuni lavoro senza gloria e ad altri gloria senza lavoro. Ma c'è ben altro e ben di più. Al di là della prestazione fisica, oltre una costruzione materiale dell'Europa da parte degli operai stranieri ed italiani in prima linea — contributi difficilmente contestabili —, ci sono, ossia, i valori che passano dall'uno all'altro senza insegna-

mento; c'è la testimonianza che insegna più delle parole; c'è il dialogo tra persone e tra culture che si tesse inevitabilmente sul filo della vita, del lavoro, della famiglia o nella parrocchia e nel tempo libero. In questi momenti istintivi ed obbligati si è sviluppato, bisogna riconoscerlo, un discorso nuovo. La presenza, ad esempio, di questa massa di operai non nazionali ha portato ad una diversa dialettica all'interno del mondo del lavoro dei diversi Paesi, a mutamenti nel sistema di lotta operaia, negli atteggiamenti sindacali, nella coscienza operaia. I nuovi rapporti di forza, i primi scioperi la partecipazione alla vita aziendale, la convinzione di interessi comuni ne sono alcune evidenti conseguenze.

Dedizione alla famiglia, culto dell'unità familiare, provvidenza per i propri cari sono caratteristiche riconosciute tipiche ai nostri emigrati. Il vescovo di Limburgo, Lahn in un suo scritto «ringraziò» gli emigrati per questo loro insegnamento dato anche ai locali.

L'italiano non emigra sempre con la famiglia, ma quasi sempre coi suoi santi: li tiene nel portafoglio, li ha sulla bocca, non di rado li va anche a trovare nella chiesa. E siccome all'estero ne troverebbe di «diversi», allora cerca la «sua chiesa», la missione cattolica italiana. Una inchiesta del 1973 fatta dallo CSER (Centro Studi Emigrazione-Roma) ha rivelato che la Missione Cattolica è l'istituzione più conosciuta e frequentata dall'emigrato (il 33% degli intervistati contro il 15% della seconda istituzione conosciuta che sono i consolati: le altre associazioni seguono a

molta distanza). Morti, battesimi, matrimoni, licenziamenti e momenti di difficoltà vengono vissuti in qualche modo nella chiesa: è una concezione dell'uomo e della vita più che un fatto liturgico od un bisogno di aiuto.

L'Europa è in divenire. Dalla famosa dichiarazione di Schumann del 1950 alla prima Organizzazione europea la CECA (1952), ai Trattati di Roma (1957) istitutivi della Comunità Economica Europea, alla Comunità dei Nove (1973) passi se ne sono fatti, sia pure non sempre speditamente e decisamente.

E' un cammino verso la sopravvivenza prima, il progresso poi, e infine verso la pace sociale e mondiale. Tutti sogni nel cassetto? Tra capitale e lavoro si è finora data la precedenza al capitale. Ora si vuole invertire l'ordine di priorità. Riteniamo che l'uomo debba essere il punto di riferimento, non la produzione e nemmeno la classe sociale: l'uomo, nella sua misteriosa, imprevedibile ed esaltante sintesi di persona.

L'ottimismo è d'obbligo quando si parla di Europa. Forse perchè la speranza è l'ultima a morire? Il pessimismo e la sfiducia, infatti, sono sempre un passo più in là di ogni successo, modesto o spettacolare che sia. Sperare contro ogni speranza. Il che significa che il futuro ce lo dobbiamo costruire; e per costruircelo dobbiamo idearlo e crederci. Di qui, il tema della giornata nazionale dell'emigrazione di domenica 20 novembre: «Costruttori d'Europa».

«L'unione reale tra i popoli — si legge in un foglio di illustrazione della «Giornata» edito dall'UCEI (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana-Roma) — è prima di tutto testimonianza esistenziale ed è per questo che i migranti possono essere, anche se talvolta analfabeti, costruttori di unità». La notava lo Scalabrini in un discorso tenuto a New York all'inizio del secolo.

Ed ora, sulla soglia del 2000 un altro vescovo, mons. Encel, ausiliare di Lione, in un articolo scritto per «Servizio Migranti». (cfr. nr. 9/77, pag. 212) appositamente a commento del tema della «Giornata» così si esprime: «Quando si vuole parlare di migranti come costruttori dell'Europa non ci si deve collocare unicamente sul terreno dell'economia. Infatti, se si accetta di dare priorità ai fattori economici, si è indotti fatalmente a trattare l'uomo come materia da sfruttare. I migranti sono già stati sfruttati abbastanza nei Paesi dove si sono recati per lavorare: non domandiamo loro altri sacrifici per promuovere la costruzione dell'Europa sulle loro spalle. Perciò il problema che ci è stato chiesto di trattare non può aver senso che dando priorità all'uomo».

Questo comporta, allora, che le istituzioni e strutture vanno verificate e valutate in base al servizio che rendono alla maturazione dell'uomo.

Il vertice CEE di Parigi (1973) ha parlato di una «comunità dal volto umano»: tradotto in moneta spicciola questo vuol dire giustizia all'interno e cooperazione all'esterno.

Ma è proprio così? Che ne pensano i lavoratori del Terzo Mondo che sono in Europa? Che ne pensano, anzi, gli stessi operai comunitari dopo la stretta economica del 1973?

La «fame di giustizia» non si risolve principalmente dando l'auto e rendendo possibile una villeggiatura più o meno lunga e nemmeno soltanto dando la casa, ma stabilendo nuovi rapporti vicendevoli e dando motivi di vivere oltre il piacere del consumare e la possibilità di lavorare.

L'Europa gioca il suo futuro sui valori che sa recuperare e diffondere. Come una volta con la fede cristiana che unificò i popoli o con l'umanesimo che unificò la cultura. Il denaro divide: lo prova la storia dei singoli come quella dei popoli e dei continenti. Il punto di riferimento

OFFERTE FESTA S. ATANASIO 1977

Guido Atanasio	L. 30.000	Elia Atanasio	» 34.400
Ubbriaco Carmine	» 5.500	Guido Damiano	» 5.000
Famiglia Spagnuolo Atanasio	» 17.200	Prof. Laviola Giovanni	» 3.000
Azzinnari Pietro	» 10.300	Marchianò Benedetto	» 5.000
Perrone Gennaro	» 20.000	Miglio Giuseppe	» 2.000
Canadè Luigi	» 10.000	Miracco Angelo	» 10.000
Paldino Rosario	» 5.000	De Caro Vincenzo	» 50.000
Marzullo Cosmo	» 5.000	De Caro Iolanda	» 10.000
Miracco Atanasio	» 5.000	Sica Anna	» 5.000
Sapia Atanasio	» 3.000	De Marco Italia	» 60.000
Dr. Baffa Trasci Carmine	» 5.000	Baffa Angelo	» 5.000
Cosentino Pasqualina	» 2.500	Frazzingarò Pasqualina	» 5.000
Spagnuolo Franceschina	» 5.000	Baffa Lisa	» 5.000
Ricioppo D'Auria Nicolina	» 5.000	Ubbriaco Atanasio	» 5.000
Ciani Natalino Teresa	» 5.000	Bresci Angelo	» 5.000
Ricioppo Giovanni	» 10.000	De Blasio Vincenzo e Michele	» 10.000
Sac. Nicola Vilotta	» 2.000	Algieri Pasqualina	» 5.000
Baffa Atanasio	» 5.000	Algieri Vittorio	5.000
Elena Diacono	» 10.000	Algieri Orlando	» 5.000
Caravona Guglielmo	» 5.000	Caputo Baffa Annina	» 10.000
Caravona Guglielmo di Vincenzo	» 10.000	Baffa Settembrino	» 3.500
Caravona Cesarino	» 5.000	De Luca Federico	» 10.000
Masci Augusto	» 3.000	Ceramella Giuseppe	» 10.000
Macari Elda	» 5.000	Crocco Matranga Schiavonea	» 2.000
Lavriano Lorenzo	» 5.000	Vittorio Lavorato	L. 50.000
Malito Giuseppe	» 5.000	Mottola Salvatore	» 10.000
Marcella Bugliari	» 10.000	Sr. Antonietta Miracco	» 5.000
De Marco Peppino	» 10.000	Palumbo Natale	» 10.000
Persico Francesco	» 7.500	Caravona Umile	» 10.000
Baffa Vittorio	» 5.000	Baffa Serafina	» 10.000
Fabbricatore Francesco	» 10.000	D'Alcandera Franco	» 5.000
Marchianò Benedetto	» 5.000	Frazzingarò Vincenzo di Gius.	» 5.000
Ricioppo Venezia	» 5.000	Bugliari Anna M. in Serravalle	» 15.000
Bugliari Ottavio	» 10.000	Miracco	» 6.000
Amodio Salvatore	» 10.000	Murano Domenico (Gruppo Win-	
Casparri Laura	» 15.000	terthur)	» 56.600
Bertalli Nicolina	» 5.000	Sisca Carmine	» 10.000
Amodio Umile	» 3.000	Frazzingarò Pasquale	» 5.000
Bugliari Erana	» 20.000	Baffa Volpe Tonino	» 5.000
Amodio Riccardo	» 6.000	Canadè Francesco	» 10.000
Triglia Pasquale	» 6.000	Pugliese Pellegrino	» 10.000
Chinigò Tonina	» 5.000	Bugliari Raffaele	» 20.000
Spagnuolo Atanasio	» 5.300	Serravalle Vincenzo	» 10.000
Lavriano Giuseppe	» 6.800	Ricioppo Vincenzo	» 5.000
Guido Francesco	» 10.000	Miracco Angelo	» 2.000
Bruno Cosimo	» 2.000	Baffa Antonio	» 10.000
		Becci Adolfo	» 10.000

I vieter
ëshët durimi dheut,
i vieter
si burri çe di
Suvaljë çe
vete e vien
pres motin e mir,
kur gjithë

ajëret bien
Kur dejt
ëshhtë piot
më ljulje:
po kur, kur
qiò di fanmir?

Amodio Francesco

Tragicamente moriva, cadendo dal trattore nella serata del 9 dicembre del 1977 Antonio Miracco, 27-6-1961 — 9-12-1977, figlio di Domenico (Vjardinit).

Giovane esemplare che si era conquistato la simpatia di tutti per il suo carattere amabile e scherzoso, impegnato nello studio e nel lavoro manuale.

A lui, che vivrà sempre nel nostro ricordo, noi suoi amici esprimiamo il nostro dolore per la sua morte con i nostri versi

Ndon, miku in!
Si diell shkepte,
tek nj' dit e erret!
Si bubuqe
çe nëng u gape diellit
nëng ljuljzove nj' dit!
Si trondofilie maj
qeve prer!
Nata të mbuljoj,
vetim ëmërin
t'dheut njohe.

Antonio, amico nostro!
Come sole hai lampeggiato
in una giornata nera!
Come bocciuolo
che non ti sei aperto al sole
Non sei fiorito un giorno!
Come rosa di maggio
sei stato reciso.
La notte ti avvolse
solo il nome del mondo
hai conosciuto.

A tutti i suoi familiari e specie al fratello Gennaro, nostro valente capogruppo folkloristico, esprimiamo tutto il nostro cordoglio fraterno anche a nome di Dita Jo e del Comitato Festa S. Atanasio.

Caravona Aldo ed amici

ATTACCO ALLA COSTITUZIONE SOVIETICA

La stampa del partito comunista albanese, si è scagliata contro la nuova Costituzione Sovietica accusandola come un

ritorno all'iniziativa privata e al capitalismo. Il bersaglio preferito è Brezhnev.

«Rinnegando la dittatura del proletariato con una dittatura personale il segretario-presidente ha portato l'Unione Sovietica fuori dal campo socialista e dagli insegnamenti di Marx-Lenin-Stalin.

non può essere il denaro; deve essere eventualmente il lavoro, inteso come espressione emblematica dell'uomo, come sua funzione creativa. «Il lavoro — scrive Paolo VI nella «Populorum Progressio» n. 27 — vissuto in comune, condividendo speranze, sofferenze, ambizioni e gioie, unisce le volontà, ravvicina gli uomini e fonde assieme i cuori».

Si evidenzia a questo punto la saggezza della regola benedettina «ora et labora», preghiera e lavoro. Per ardito che sia, tradurremmo ora con «missioni cattoliche» e «operai stranieri». E' tutto un programma di revisione, di rapporto, di impegno generoso e costante. Per non deludere. Per non fallire. Perché l'emigrazione non ci sia stata invano.

Bëndi, una tradizione scomparsa

Quante volte tutti i Sofioti, piccoli ed adulti hanno sentito annunciare dall'amatissimo «Compare Viçeu», gli avvenimenti più importanti, le ultime informazioni, l'arrivo in piazza di merci varie o la vendita nei negozi delle primizie stagionali! Era per tutti un richiamo, un avviso, una bella consuetudine. Quella voce tanto cara permetteva ad ognuno di conoscere le novità, che caratterizzavano e davano un tocco di colore alla giornata Sofiota, rendendola più varia, viva e meno monotona.

«Shomi çe thot bëndi», si sentiva esclamare da più parti, mentre la gente usciva sull'uscio della porta di casa o si affacciava ai balconi ed alle finestre per udire cosa c'era di nuovo sotto il sole. Erano più di uno i momenti della giornata, durante i quali «Kumba Viçeu» riusciva con la sua voce argentina, come lo squillo delle campane, che egli suonava magistralmente, a polarizzare su di lui la nostra attenzione.

Da alcuni mesi ormai «bëndi», che per S. Sofia era ancora uno dei pochi vanti, che ci rimanevano in lingua madre, è scomparso. Con la morte di «Kumba Viçeu» è venuto a mancare anche quello, che poteva essere considerato un avvenimento importante per tutti: per i piccoli, che con l'aria gioiosa dei loro verdi anni, gli correvano dietro, facendogli festa, per gli adulti che dalle sue labbra apprendevano le ultime notizie del piccolo e grande mondo, in cui si svolgeva la nostra vita. Con rammarico si sente da più parti esclamare: «Mosnjëri më nëngë shlon bëndin»!

Con la scomparsa di una voce amica muore anche una tradizione, che ci ha accompagnato nel corso degli anni. E di tutto ormai non resta che un ricordo un dolce ricordo e tanta, tanta nostalgia...!!!

Baffa Giovanni Dante

Da Pasquale Baffi ai nostri giorni

„Viveva allora in S. Sofia il notaio don Stefano, uomo abbastanza dotto per i tempi suoi nelle lettere latine e greche. Fu costui che avviò il nostro Pasquale ai primi studi; più tardi, verso il 1759 o 60, passò nel Collegio italo-albanese di S. Benedetto Ullano, ove si distinse sempre e fu uno dei primi per le eccelse doti della mente. Frattanto il 9 Novembre 1759 moriva di appena 46 anni il padre; e sarà stato in seguito a questa dolorosa circostanza che i parenti si decisero ad allontanare dal paese per mandarlo in Collegio il decenne Pasquale.

Nulla sappiamo degli altri suoi fratelli. Nicola Baffi lo troviamo poi sposato nel 1788 con Cinzia Bugliaro e sotto la data del 1-9 ottobre 1788 si legge quanto segue: «Dio 19 octobris 1788 S. Spohiae. Ego Franciscus Bugliari Archipr. in hac matrice Ecclesia S. Attanasi baptizavi infantem natam die 18 eiusdem mensis magniphico D. Nicola Baffa et Cynthia Bugliaro coniugibus cui nomen impositum est Angela Maria Florentia... Susceprix fuit Victoria Caruso...» —

Della vita di Pasquale Baffi in Collegio non si è saputo mai niente, perchè nessun particolare fu conservato. Sappiamo soltanto che era allora Vescovo e Presidente di detto Istituto Mons. Archiropoli che morì il 26 marzo 1789, e che Pasquale Baffi, in seguito a pubblico concorso, nel 1769, ventenne appena, ebbe la Cattedra di Lingua Latina e Greca in Salerno. Successivamente passò nel 1773 nel Collegio Militare di Napoli in qualità di Professore di Umanità Latina e Greca, e fu socio ordinario dell'accademia di Lettere e Scienze e dell'Accademia Ercolanese insieme col Galiani e col Mattei, con speciale incarico di svolgere e interpretare i papiri di Ercolano. E' semplicemente

doloroso il non aver potuto raccogliere nessuna notizia al riguardo, nè sappiamo se durante la sua dimora in Salerno e poi in Napoli, cioè dal 1769 al 1799 le sue relazioni coi fratelli abbiano avuto qualsiasi manifestazione epistolare. Di particolare si sa che quando il Baffi ebbe l'incarico dall'Accademia Ercolanese di svolgere ed interpretare i papiri, ebbe, pare, la fortuna di trovare un preparato efficacissimo detto "mordente" che spalmandosi sulla pagina del foglio restituiva il colore alla scrittura.

Solo così poté leggere e spiegare tanti documenti, che ora costituiscono una delle più importanti collezioni paleografiche della Nazionale Biblioteca di Napoli. Si sa pure che nel 1787 fu incaricato a compilare una statistica patrimoniale della cosiddetta Cassa Sacra e nel 1792 ad interpretare 30 pergamene rinvenute nell'Archivio della Reale Chiesa Maggiore di Palermo ed altri antichi diplomi greci e latini. Il Dorsa dice che le sue carte si estinsero con lui nel turbine politico del 1799, ma non si estinse la fama; di lui scrisse il Botta «essere uno dei primi e più profondi ellenisti dell'epoca»; e Mario Pagano: essere uomo che alla più vasta greca letteratura accoppiava le più interessanti di plomatiche cognizioni». Nè durante il periodo di sua maggiore fama e di maggiore intensità di lavoro nelle sue geniali ricerche paleografiche si dimenticò del suo paese natio. Mons. Francesco Bugliari pose in mente rendere più importanti le condizioni del Collegio di S. Benedetto Ullano e per prima cosa sposterlo dal posto: fece relazione al Governo del bisogno che il Collegio aveva di altre rendite e di un cambiamento d'abitato. Ferdinando IV con dispaccio del 1-3-1794 disponeva che il Collegio da S. Benedetto fos-

N. 1 KU VAITE

Ku vaite
cik i vikerr
ku qeve,
gazin
jokun
miqët,
ku i ljëreve.
Të shog
për mot,
ka udha krojt
me garë ti bridhje,
rreth miqët
i kinje
e sit tëndë
nëg ljuçinj
me ljet.
Po jeta të kaloi,
zëmëren
me një thik pa maljë
të shpoj,
të nxuari
at gas
çë më nëg ke.
Ku vaite
ku qeve
ku mu bore
si ajer fiuturove
si ajer
më në të pe.

N. 2 PA DRIT

Si pa si
tek nata e zezë
vete e kërkonj
besen çë bora
e çë dikuronj.
Pa at bes
c'u kinja
po çë largu shëlova,

thaita zëmëren
dhe diallin
mbuljova.
Vritem tu e ngar
sat çonjë
at drit,
i zi gjëndem
pse kio nat
e zezë
nëg ka dit.

N. 3 I MADHI (l'immenso)

Kur durimi
i fort e i rëndë
fuqin më shtërgon.
sit t'ime
ka më të ljtartat
ka ret më të shegura
me shpirtin
shëlonj.
Tek ai i madhë
i madhë pa njohur
ku moti
nëg ka lok,
një gjumë
një cik sperenxë
njeter jet u vete çonjë:
buhua
ndë mes buojt
gjëndem
e kio jet
më nëg mëshon.

N. 4 SU VALJË

Si suvaljë
i shëlluar
tek zali,
tek dejt
jetes
rri.

Të Shën Mëria Loretit

Ndër njëzet e nënd e Shen Mitrit
muartim pulmanin e u nistim.
Tue ngar dalë e dalë
te Shën Mëria vejim pjot mall
Me gëzim, tue kënduer
e Shën Mërin tue bekuer.
Kur arrùm ish edhé nat,
çuem cë fiënej ajò çitët.
Sa dita u di
vam te Zonja Shën Mëri.
Tham meshen me garé,
In Zoti, t'jet paqe mbi dhe.
Oj Zonja Shën Mëri,
ruana neve e atà mb' shpi
Shën Mëri, me t'mira pjòt,
bit t'vimi na nga mot!
Iktim Lorët e Katolik vam,
te dera penxione t'zotin çuam.
Ki na priti me gaidhi;
Mirë se m'vini ka e bukura Shën Sofi!
Gjithsej bin çomi
t' ngrën, t'pir, te triesa gjëmi.
Tumac te furri me shum mish
ç'vet Paskali nëng i dish.
Karminuci mbani veren nd'at dorë
se kish t'e pij vet me at Vitòr.
Sa i mir al Federik,
ç' pjot me ver suell një rrëshiq.
Gjithve i dha, ngjithve tha: pini!
as nj'cik kin t'ljirini.
Abeli qeshëhej na e Totoni gëzomi,
Shën Marin kem shkomi!
Atjë vet mjegull shomi,
e njize shtomi.
T'bukura shurbise biëmi
për kuljtim sat i kemi.
Prapa u pruartim e vam
çitatin Riminit pam.
Na kam ikmi, më s' mund rrimi,
motepar na prir e vimi.
Te penxiona pameta vam,
atija burri na i tham:
nesembrëma nëng jemi,
një kuljtim duami t'ljiremi.
Sofiät valljen zùn e ljuajin

e ljitinjte ruajin ruajin.
Sofiät vejin e vijin
prir e vejin e prir e vejin,
me he drishin e prirshin,
ljidhshin e sgjidhshin.
Nasi na rrij si pagua
ndat mes si nj'krua.
Argonjeta bij e bij
sa u ljoddh zoti Vasilj!
Sot ngam shum,
e kemi gjum.
Faregjë kem bëmi,
vem, vem fjëmi.
Nj'gere nisemi, s'kam mënomi,
Anqonen e bukur vem' e shomi.
Pepa na pritni...
mir se m' vini, mir se m'vini.
Kadò shkuaam ai na mbësòj
historin neve na thoj.
Kur na pa gjithve mb'shpi,
ju mbjuan me ljot atà si.
Kur «dita jote» ju këndua,
edhé u gelmua!
Nani ç'veni, miqt e mi,
qellni t'fala Shën Sofi!
Dit e nat u e kuljtonjë,
katundin tim s'mund e garronjë.
Ecnì mirë e me shëndët
ktu ju pres te jetri vjet.
Ikmi... Lançian dot qindromi,
një shurbes t'madh kam shomi!
Vam' e pam na një shurbës
ç'mosnjeri e kishim bes!
Shurbës i mir! fteta ishë:
Kurmi Krishtit, gjak e mish.
Jemi t'mbëkatruer
mbajna afer, qoshatruer,
mbajna afer, Zoti Krisht,
shpëtona neve at shpirt.
Jam 'e ngasmi pa gajdhì...
qasemi... jemi Shën Sofi!
U s'ju thom faremëgjë,
jamë i ljodhet e vete fjë.

Giovanni Andrea Ricioppo

se trasferito nel Monastero di S. Adriano (S. Demetrio Corone), licenziando i monaci Basiliiani che l'occupavano e aggiungendo i beni e le rendite che si percepivano in S. Benedetto e ciò con sommo merito di Pasquale Baffi. Questa notizia è confermata da Angelo Marchianò nella sua «Vita di Angelo Masci» e dal Prof. Oreste Dito nel suo volume «In Calabria». Nè questa efficace cooperazione del Baffi potrebbe spiegarsi se non si volesse tenere conto dell'alta stima in cui era tenuto dai suoi illustri contemporanei e dai pezzi grossi del Governo di allora. Ad esaminare la proposta di Mons. Bugliari circa il cambiamento di sede del Collegio e la conseguente concessione del Monastero di

S. Adriano fu chiamato dalla fiducia del re don Giuseppe Zurlo, Giudice della Vicaria. Da parte il giudizio che ne dà il Colletta, il quale lo chiama ingegno usato a raggiri della curia, alle dissimulazioni Ministeriali e ai comandi del dispotismo, il Conte Zurlo riferì in senso favorevole non forse per il fatto che al suo ingegno non poteva sfuggire che il miglioramento del Collegio sarebbe stato proficuo alla cultura agli albanesi ed ai calabresi, ma principalmente per fare cosa grata a Pasquale Baffi che aveva più volte interposto i suoi buoni uffici per il felice esito della pratica...

ins. Pasquale Miracco

At dit kambana nëng ra!

C'è un vuoto, manca qualche cosa ommeglio manca qualcuno! Cumba Viçeu, Mìndi, vdiq! Improvvisamente ci ha lasciati la notte del 30 luglio. Anche quella sera aveva cantato i nostri vecchi canti quasi per rispondere ai tanti giovanotti che facevano la serenata, quella sera, al figlio di Guidone Baffa, che l'indomani doveva sposarsi.

Parlare di lui è come parlare un po' di noi stessi, del nostro paese, delle nostre tradizioni. Un uomo che è vissuto per la tradizione e come tale vivrà con essa.

Gjitht njeri te gjegji ... così iniziava il suo annunzio gitonè për gitonè per la merce arrivata in piazza. Ormai è un ricordo. La sua voce sonora e potente con cui cantava con passione le antiche litanie greche e arbresh appartiene al passato.

Ndrikula pupez, ndrikula mapez, kumbà gjeljë, nome con cui salutava bambini e bambine ed alle volte gli adulti, non si sentirà più. Chi può dimenticare la notte di Pasqua al rientro in chiesa dopo aver cantato il cristòs anesti in piazza Kur bëni diallthin (il diavolo)?

Il tocco particolare, tutto suo, armonioso, che da maestro imprimeva alle campane? Tutte cose che già appartengono ad un altro mondo. Lui incarnava una tradizione, il mondo di ieri.

Uomo scherzoso e sorridente, ammiccante e sincero, pronto per tutti! Lo sentiamo ancora tra noi vivo tra vivi, appunto perchè sentiamo fortemente il vuoto, che lui scomparendo come per incantesimo in una bella notte d'estate, ha lasciato in S. Sofia.

Kumba Viçé, t'kemi te zëmra.

Amodio Francesco

G. Crisostomo Bugliari

Accingendomi a scrivere queste poche note sulla personalità culturale del compianto prof. Crisostomo Bugliari, illustre concittadino, penso che i professionisti e gli studenti sofisti, dell'ultima generazione, abbiano letto o almeno sentita recitare l'ode elegiaca che egli scrisse in memoria del cugino Attanasio Miracco che così iniziava:

Si një ljis i ngarë ka pika
Ré te malji pjot me borë.....

Ebbene, questo piccolo brano poetico, questa commovente elegia, nella quale si dipanano in un turbinio ideale, scene naturali di infinita bellezza e dove il senso della pietà è sublimato dall'eroismo, e l'eroismo stesso travalicando i tempi si trasforma in leggenda, è stato definito «*Gioiello Inestimabile*» della letteratura arbëreshë, che da sola, può degnamente rappresentarla nel consesso delle letterature europee. Tale verdetto è venuto fuori dal convegno Internazionale di Studi Albanesi, tenutosi a Palermo nell'autunno dell'anno 1948.

Il Bugliari nacque a S. Sofia d'Epiro nel 1875 da una famiglia molto stimata (gli shkarammà) e studente di ginnasio si recò nel Seminario Albanese di Palermo dove iniziò così e completò, i suoi studi, fino al conseguimento della Licenza Normale.

Ritornato in paese, si dedicò con amore e passione all'insegnamento della gioventù, alla quale seppe inculcare i sani principi del vivere sociale e dell'amor della patria. Quivi, in mezzo alla pace ed alla serenità conobbe ed apprezzò lo spirito poetico del padre Angelo Maria, dello zio don Pietro e del popolo in particolare e con essi cantò versi d'una delicatezza e di una sensibilità ammirabili.

Interessatosi ben presto della questio-

ne Albanese, scrisse molti articoli di carattere politico e di critica letteraria, articoli che hanno visto la luce nelle riviste «La Nazione Albanese» e «La Nuova Albania».

Per mala sorte, la sua vita fu amareggiata da gravi motivi famigliari, per cui mancò in seguito di quella serenità necessaria per farlo dedicare ad uno studio metodico ed approfondito che avrebbe messo, senza dubbio, in evidenza, le qualità superiori della sua mente e del suo cuore.

Molto materiale inedito trovavasi tuttavia nelle mani dei suoi famigliari, ma per quante ricerche siano state fatte, non si è trovata traccia. Detto materiale era costituito in gran parte da canti ed inni sia in lingua italiana come in lingua albanese e la cui pubblicazione egli stesso aveva preannunciata in una delle riviste di cui sopra. Quale il mistero...?

Si cimentò in maniera brillante in traduzioni dall'italiano in albanese come nel caso della poesia «Affetti di una madre» di Giuseppe Giusti e di alcune poesie di O. Lindo Guerrini (lo Stecchetti), tutte edite nella rivista «La Nuova Albania», Napoli. Scrisse e pubblicò «Memorie e Speranze» versi con la prefazione di Gennaro Lisi e «Primavera Eroica» editi dalla Tip. del Popolano in Corigliano Calabro nel 1916.

Celebre rimane la poesia all'Italia edita in tutte le antologie scolastiche del tempo e che così iniziava:

Noi sapevam l'Italia
Bella pei suoi giardini,
Dall'Appennino Calabro
Agli alti gioghi alpini;
La sapevam poetica
Lembo di paradiso,
Dall'Etna pien di fremito

Kënga Shën Thanasit Nga Karmell Kandrevë nga Shën Japëku

La poesia in arbëresh, specie per chi non ha studiato la lingua madre (orrore!!!) è certo la più difficile che immobilizza l'ansia, l'ardore, l'ispirazione.

Ma zotti prof. Karmell Kandrevë, ha saputo spianare la via perché, coi suoi accenti di vivida poesia, la cui realtà si esprime come germoglio, rimuove le difficoltà.

*Dal suo volumetto: «SHPIRTI I ARBERIT RRON» (Tipografia Aiello - Cosenza - 1976), ho appreso tante belle strofe che ho apprezzato e immediatamente tradotte, asaltandone l'arte. Ma, quella dedicata al nostro Santo Protettore, Shën Thanas, sprigionata del profondo animo suo, ammantata di fede, mi ha fatto ricordare le parole che l'Imperatore Costantino, raccomandandosi al Santo, lo prega per Lui e per i suoi; l'autore infatti dice: «Shëjti im, u s'të liq gjë
ëm fuqi, gaz e harë*

SHËN THANASIT

Shën Thanas dje ja kënduam
e gjithë gaz e gjithë hare
ish i pjot katundi edhe:
trima, vasha, gra e burra
beinë fule sa një mij tamburra.
Udha e re ish pjot me dritë
çë ti gjënje një gjëlper
o ish natë o ish ditë
ng'ish pa dritë më e vogëla vërë,
ish i bukur ki katund
çë ndë krie njera ndë fund.

Gjithë dhan gjë për kalimeren
e Shën Thanasit të madh,
e shurbeu vartet me nder
Komitati aradh për aradh
ngë dha gjë vet ai njeri

Penso che la gioventù moderna dovrebbe prendere esempio dai pionieri della nostra razza, come Karmell Kandrevë, affinché la efficacissima lingua degli Avi nostri, il nostro patrimonio letterario le opere dei nostri grandi, attraverso il loro impegno, potesse rappresentare, dopo cinque secoli, e ancora più avanti, la tradizione classica intramontabile, mercé il loro impegno ed il loro spirito giovanile
Angiolino Bugliari

ç'është i lig o shume i zi.
Na këtë Shëjt nga vit kultojmë
me shum mall e dashuri
e nga dita i lipim të rrojmë
gjellen tënë me shëjteri.
Ai na ruan e na jep shëndet
gjithëve gjithëve ndë këtë jete.

Shëjti im, u s'të lip gjë
ëm fuqi, gaz e harë
se ndë ti të shkretë më lë
shumë më i lig bëhem mbi dhe,
si vinxhove të ligun nje herë
ne ndih neve gjithëve të mjerë.

Ndih gruan çë shumë shërton
burrin çë shurbene llargu rri,
shëro atë çë e beinë të zi,
ruaj pjakun çë xarriset
e nget hollë të mos të gromiset.

JOLANDA

Ti avevo promesso (a nome della Democrazia Cristiana che perde una grande collaboratrice) di renderti l'ultimo saluto, ed eccomi, oggi di fronte alla Tua bara. Sono trascorsi quasi due anni da quando un terribile male ha insidiato la tua salute, facendo accorciare la tua esistenza, e tu non hai mai pronunciato una parola di lamento; hai affrontato la lunga malattia con cristiana rassegnazione e dalle tue labbra non sono uscite parole al di fuori di «così ha voluto il Signore o sia fatta la volontà di Dio!» Non preoccupatevi per me, dicevi continuamente ai tuoi, specialmente a Rosinella e Gorizia che vegliavano giorno e notte su di te... non preoccupatevi... si vede che devo soffrire in terra per godere in cielo. Oggi ci lasci, cara Jolanda, lasci tutti gli affetti terreni, lasci tuo fratello, le tue sorelle, i tuoi nipotini, tutta la gente che ti ha voluto bene e che, commossa, ti accompagna all'ultima dimora.

Per i tuoi sei stata figlia, sorella e madre, hai sofferto ed hai sempre trovato una via d'uscita; per gli altri sei stata un'amica sincera e disinteressata. Non ti sei mai arresa di fronte alle avversità della vita ed hai sempre lottato per il bene e per il trionfo della verità e della giustizia. Quella Giustizia Divina, che ha caratterizzato la tua esistenza! — Noi ti ricordiamo sempre sorridente in ogni circostanza che si è verificata ed in ogni ambiente dove hai sempre portato la tua dolce ed affettuosa parola per dare un po' di sollievo ad ammalati ed abbandonati.

Allo stesso modo hai lottato nel Partito per la libertà e per le fondamenta di un mondo migliore. La tua figura rimarrà indelebile ed imperitura nel cuore e nella mente di tutti quelli che ti conobbero e ti vollero bene e ti amarono veramente. Cara Jolanda... sei stata una martire e pur nella grande sofferenza non hai mai emesso un grido di dolore, hai continuato a pregare come avevi fatto sempre. Purtroppo, cara Jolanda, la morte non risparmiò nessuno e così tutte le figure scompaiono e di loro non resta che il ricordo. Tuo fratello Giorgio (con la moglie Teresa), le sorelle Elvira, Urania, Gorizia, Rosinella i nipoti e le nipoti, specialmente Rosetta che si stringono attorno al tuo feretro, altro non chiedono eccetto che nell'aldilà la tua calda preghiera possa essere ascoltata ed esaudita al fine di rendere più giustizia ed umanità...

La sezione della Democrazia Cristiana di S. Sofia d'Epiro che ti ha visto in tutte le battaglie sempre avanti per il trionfo degli ideali cristiani, Ti ricorda con commossa riconoscenza e conserva in Te una imperitura figura di bontà e di onestà!!!....

ADDIO!!! ADDIO!!!

(ins. Pasquale Miracco)

Al Campo del Monviso...

Tra infiniti disagi e preoccupazioni e per appagare un suo vecchio e recondito sogno di giovinezza, nel 1918, all'età di 43 conseguì brillantemente in Napoli la laurea in Lettere. A questa prima soddisfazione se ne aggiunse un'altra, ancora più bella e cioè la nomina di professore di Lettere nel collegio di S. Adriano in S. Demetrio Corone.

Le sue gioie furono però di breve durata! Avversato come sempre dal crudele destino, veniva colpito nel collegio stesso, da paralisi, morendo alcuni giorni dopo l'armistizio. Grande fu il compianto di quanti lo avevano conosciuto e che in lui avevano ammirato l'alto ingegno ed il patriota fervente.

Masci Ercole Adolfo

Për kushëririn thanas i vdekur në luftë i gjallë te zëmra

Si një ljis i ngar ka pika
Re te malji pjot me borë,
Kurmi yt gjith cika cika
Thiejti e u shprish, mos një dore
Tij të ndigu mos njeri
Mbjoth te fundien fjalë çë the,
Kur gjith jeta tij t'u nzi
E më driten nëng e pe.

N'atë maljë atje ku u shtrove
Kush me ljiot të ljiosi boren?
Mëmë e motra atje nëng çove
Mosnjeri të ndëjti doren;
Vet kanuni tue gjimuer
Të thërriti vëlla rri mirë
E si një fjamur i bekuer
Të pushtroj si ëmë nër gjirë.

Zëmren kishe pjot me mallë
Trutë me undra kishe pjot,
Por si zjar ish besa e gjallë
Ish si bora e ratur sot.
Ma a të mallë a të besen tënde
Ku e ljëreve oh! i miri trim?
E garrove tek u gjënde
Tek luftove pa pushim!

Atje u ljiot, pra si një diell
Shkeptj ljiot e bëri dritë
Tek i kaljëtri e i bardhi qiell
I bekueri shpirti yt.

Giancrisostmo Buglari

NUSES... ÇË M'GARROJ

Martou mall'im,
martou mall'im,
se u t'kam garé!
Se u t'kam garé
se për dhënder
ti ket marshë
një cop ljiot!
se katundari
te krahu nëng t'ka he!

Guido Benito - Caruso Francesco

SHËN THANASIT

Shën Thanas, çë vien nga vit,
pjot gas presmi kët dit!
Shënjtë i bekuer,
ka qielli i derguer!
Shën Thanàs ti parkaljës
për katundin tën arbresh,
për atà gjindë çë ktu jan,
për atà çë largu van.
Jan t' shprishur si bjeta,
mbëjdhì ti pameta!

Carbone Lucrezia

Albania Oggi

Nel 1945 i dirigenti della resistenza hanno assunto il potere e hanno trasformato il paese in una democrazia popolare. Enver Hoxha, attuale Segretario del Comitato Centrale del Partito del Lavoro albanese, è il leader incontrastato. Enver Hoxha, ormai vicino ai settant'anni, è il capo dello Stato: tra i pochi dittatori ancora viventi dell'immediato dopoguerra. Il suo nome e il suo ritratto sono ovunque. Ha conservato il potere con il pugno di ferro anche mediante periodiche epurazioni, l'ultima delle quali sembra abbia colpito 15 mila funzionari inviati in campo di lavoro.

Absolutamente isolata in Europa, l'Albania, con l'aiuto discreto ma valido della Cina, ha condotto in porto la ricostruzione dell'economia sia da un punto di vista agricolo che da quello industriale. Notevole, sotto questo punto di vista, il successo della campagna per l'elettrificazione del paese.

Sul piano internazionale l'Albania mantiene rapporti con gli altri paesi balcanici, e rimane un elemento di attrito la regione del Kosovo, abitata da albanesi ma sotto il regime jugoslavo.

Circondata dalla Jugoslavia e dalla Grecia e con una lunga costa 400 Km. sul Mare Adriatico, e Jonio l'Albania è uno dei paesi più meridionali d'Europa. Porti principali: Durazzo, Valona.

Con una superficie pari a quella della Sicilia, 28.748 chilometri quadrati. Questo piccolo paese balcanico gode di un clima mediterraneo piovoso. Il territorio è montagnoso tranne che lungo il litorale; le masse di aria umida si condensano lungo le montagne tanto che nel Nord del paese si raggiungono i 2.500 millimetri di pioggia all'anno.

La popolazione è molto omogenea, legata alla propria indipendenza e molto nazionalista, come è stato dimostrato dalla sua storia passata e recente di lotta. L'Albania una terra aspra, sempre in lotta con gli invasori. Probabilmente sono stati gli Illiri, durante l'età del bronzo, ad occupare per primi l'Albania. Poi i greci, i romani, i bizantini, gli svevi, gli angioini, i veneziani, i turchi, sino alle truppe tedesche e taliane durante l'ultima guerra.

Il 43 per cento del territorio albanese è sfruttato dall'agricoltura. Ma si può dire che la zona veramente agricola dell'Albania è più ridotta ed è quella delle pianure subito dietro la costa. Nel corso degli ultimi anni 170.000 ettari di terreni paludosi sono stati prosciugati e messi a coltura. La produzione è abbastanza diversificata e va dal cotone, coltivato nella parte meridionale del paese, al riso, al tabacco e agli agrumi.

Le risorse minerarie dell'Albania sono numerose e varie. Il paese è rimasto per moltissimi anni al livello di stato agricolo sottosviluppato; lo sviluppo dell'industria e lo sfruttamento sistematico delle risorse minerarie sono iniziati solo negli ultimi trent'anni. Nel 1973 l'Albania ha estratto 650.000 tonnellate di minerali di cromite, pari a 325.000 tonnellate di metallo, che fanno dell'Albania il terzo produttore al mondo di cromo. Nello stesso anno il paese ha prodotto anche 5.000 tonnellate di nichel, 7.000 di rame e 300.000 di minerali di ferro. E' dunque tramontata l'immagine del piccolo stato agricolo, tanto più che l'Albania dispone di sufficienti risorse energetiche per trasformare i minerali grezzi in prodotti finiti o semilavorati. Pur non disponendo di carbo-

due volte anche la rete della «Vera e grande Sandemetrese». Ahimè! Poveri Sandemetresi! Ad uno, ad uno, ammutoliscono e scompaiono addirittura dal campo, sicchè i tifosi Sofioti diventano padroni assoluti non solo della meritata vittoria, ma dell'intero campo.

Intanto, si disputa l'ultimo girone e delle squadre partecipanti ne arrivano solamente due: «S. Sofia e Macchia A.», in finale.

Ultima partita e nuovamente grande spettacolo. Alle (10,30) del mattino, una fiat 500, alla guida di Atanasio Pizzi (alias Atossi), gira le vie del paese e, con un megafono, invita tutti ad essere puntuali per andare al campo sportivo di S. Demetrio ed assistere alla finalissima dell'incontro di calcio tra «S. Sofia e Macchia A.». Raduno in Piazza S. Atanasio e, alle (15,30) si parte con gran corteo di macchine alla volta di S. Demetrio.

S. Sofia, sembra quasi deserta. Tutti, grandi e piccoli, uomini e donne, corrono a sostenere la nostra squadra che con grande tattica e, con un gioco direi alquanto moderno, riesce a battere pure Macchia A. per (3-2) e, a conquistarsi la Coppa. E' proprio a questo punto che, l'

urlo e la gioia dei tifosi Sofioti, diventa insuperabile e tutti insieme tra canti e suoni dopo la premiazione, si ritorna a S. Sofia. E' ormai sera, eppure nel nostro piccolo paese c'è aria di festa. Ad accogliere la squadra ed i brillanti successi da essa ottenuti, è pronta la Banda Musicale, che con stupende Marcie Militari accompagna i giocatori fino in Piazza, dov'è ad attenderli tutta la popolazione, e mentre il Presidente, Luigi Guido, (alias Mister Buticchi) innalza la Coppa, in un unico coro si grida: «W S. Sofia; W I Sofioti!»

La squadra, i giocatori, la popolazione tutta, ringrazia in modo particolare i nostri cari emigrati che sono stati sempre presenti in campo, in ogni partita, ed hanno sostenuto a squarciagola la nostra squadra. Tra questi, in prima linea vanno ricordati: «Nguti; Ceku; Siringani; Atanasio Miracco; i fratelli Caravona (Bergamo), i quali hanno fornito le maglie alla squadra, con l'insegna del loro favoloso Ristorante e, tanti tanti altri ancora».

Alla squadra di Vaccarizzo Albanese per il comportamento più civile e sportivo.

Baffa Giovanni Dante

IL MERITO NON SI DISTRUGGE COL FISCHIO DI UN ARBITRO

Moralmente e sportivamente, siamo stati i primi. Sì, è proprio vero! Cronaca diretta degli incontri di calcio svoltisi nel Campo Sportivo «M. Marchianò», di S. Demetrio Corone, in occasione del torneo «Trofeo dell'Amicizia». Una squadra di calcio, composta da (11) giocatori, cosiddetti «Garibaldini Sofioti», alla guida di capitano Eugenio Toscano, ha trionfalmente vinto la Coppa, ed è risultata la migliore squadra in senso assoluto. Moltissime, erano le squadre partecipanti: (S. Demetrio C.; Skanderbeg di S. Demetrio; Bisignano; Cassano Jonio; S. Sofia D'Epiro; Vaccarizzo A.; S. Giorgio A.; Macchia A.).

La squadra Sofiota, va in campo in formazione tipo, visto che si trattava di un torneo molto importante, come nelle grandi occasioni

In panchina, oltre ad un buon numero di riserve, siedono: Angelo Sica, in veste di allenatore; Francesco Scorza, pronto-soccorso-rinforzo-segnalinee; dirigente tecnico: Biancofiore Giuseppe; Emilio Fabricatore, massaggiatore e, infine c'è un signore di nome Luigi Guido, il quale riveste la carica di Presidente, ben vestito, cravattono sventolante, occhialoni giganti da sole e, dà quasi l'impressione che al «M. Marchianò» di S. Demetrio, sia venuto «Mister Buticchi». Inizia il primo girone e, a scendere in campo sono due squadre che non solo non producono gran gioco, ma rendono noioso finanche il pubblico che vi assiste.

Il secondo turno, tocca ai Sofioti e, primo incontro diretto con la squadra Bisignanese, guidata dal vecchio ed esperto Mucinelli.

Splendida vittoria dei Sofioti, per (2-1). Battuti quindi i Ghillari! Nella seconda

partita, c'incontriamo con la squadra Skanderbeg, una squadra giovanissima, valida, ma che evidenzia grossi problemi di conclusione e nulla può fare contro i pur forti Garibaldini. Altra stupenda vittoria, per (8-0), ed è pertanto un vero e proprio (K.O.) tecnico. A questo punto però il pubblico Sandemetrese, deluso dalla prestazione e dalla terribile sconfitta dei suoi giovanissimi, vuole e pretende dalla sua ben conosciuta squadra, intendendo dire: «La vera e grande Sandemetrese», una rivincita sulla squadra Sofiota. Perciò, terzo incontro con la squadra Sandemetrese. Si preannuncia, una grande partita, con pubblico numerosissimo. Infatti, si ha l'impressione di assistere quasi ad un incontro di calcio tra due squadre già professioniste.

Chi, per motivi di lavoro, non può essere presente in campo, ascolta le partite alla Radio, in Radio Libera Skanderbeg, di S. Demetrio, trasmette in diretta tutte le partite. Nelle gradinate del piccolo campo, i sostenitori delle due squadre si dividono in due gruppi e, al grido di: «Sandemé, cià-cià-cià», il numeroso e rumoroso gigante pubblico Sofiota, risponde con ritornelli più intonati: «Olio, benzina, acqua minerale, per battere i Sofioti, non basta la Nazionale! Molto agonismo e, molto campanilismo; purtroppo gli arbitri sempre Sandemetresi, hanno fatto tutto, anche l'impossibile pur di vedere eliminata la travolgente squadra Sofiota; che sportivamente parlando ha subito parecchie ingiustizie. Ma, non può bastare nemmeno il falso fischio dell'arbitro, come appunto sottolineo nel titolo, perchè i Garibaldini, incitati dal loro pubblico, a suon di trombe e di tamburi, infilano per ben

ne, ma di lignite, un combustibile di seconda categoria di cui ha prodotto 700.000 tonnellate nel 1973, l'Albania ha estratto anche 2.150.000 tonnellate di petrolio grezzo e 150 milioni di metri cubi di gas naturale.

Il clima piovoso del nord del paese e le montagne permettono inoltre la produzione di energia idroelettrica e l'attuazione del progetto di elettrificazione dell'intero paese.

L'Albania ha anche iniziato recentemente lo sviluppo di una infrastruttura industriale. Le raffinerie di petrolio permettono anche lo sfruttamento dei sottoprodotti petroliferi nelle industrie chimiche di Valona, porto meridionale del paese, nei pressi dei pozzi di estrazione. Due grandi fabbriche di concimi (in modo particolare quella di Laç nel Nord del paese) hanno permesso di soddisfare le richieste di concimi chimici da parte dell'agricoltura. Le statistiche ufficiali dicono che la produzione industriale è oggi cento volte superiore a quella del 1938 e che il consumo di materiale da costruzione è quaranta volte maggiore rispetto allo stesso anno. Anche la produzione è in costante aumento: è raddoppiata dal 1944.

Il prodotto nazionale lordo del 1975 è pari a 912 miliardi di lire, vale a dire a 364.800 lire per abitante. A titolo di paragone l'India ha un prodotto nazionale lordo di 99.560 lire per abitante e la Romania, paese quasi confinante, ne presenta uno di 1.302.640 lire. La moneta nazionale è il lek che vale 189 lire al cambio ufficiale fissato dal governo; il cambio non ufficiale del lek, quello applicato al turismo e all'invio di fonti provenienti dall'estero escluse le aree del rublo e dello yuan, è di 65 lire (fonte: Bulletin mensuel de statistique, febbraio 1976).

In seguito alla rottura con l'URSS del 1961, l'Albania è divenuta una specie di campo trincerato, circondato da vicini considerati ufficialmente ostili. La Cina è intervenuta per spalleggiarla, ma il suo aiuto finanziario, non compare nelle statistiche degli aiuti cinesi pubblicate dall'

OCSE. La Cina tuttavia è il principale cliente dell'Albania: assorbe infatti il 70 per cento delle esportazioni albanesi. Persino le biciclette (oltre che gli impianti industriali) sono di fabbricazione cinese. Nonostante la necessità dell'assistenza cinese, l'Albania ora pare voglia scegliere la via del completo isolamento.

Lo scarto fra i salari è molto ridotto, i quadri dirigenti sono eletti dalle maestranze delle imprese in cui lavorano, l'assistenza medica è gratuita in tutto il paese. L'istruzione dei giovani è basata sul sistema del «triangolo»: un mese di addestramento militare, un mese di lavoro agricolo o nell'industria e il resto del tempo destinato all'istruzione vera e propria.

Il turismo si sta sviluppando e porterà all'Albania moneta estera pregiata, che potrà permettere l'innalzamento del livello di vita della popolazione.

Pizzuti Giuseppe

LA RELIGIONE SRADICATA IN ALBANIA?

Il regime comunista in Albania si vanta di avere distrutto i luoghi di culto, di avere annientato la schiera dei sacerdoti delle tre religioni e di essere il primo regime ateista in assoluto!

Informazioni direttamente dall'Albania riferiscono: «nell'Albania del Nord, la parte che professa il cattolicesimo, la religione è più viva che mai. Le preghiere e i riti si seguono nei modi più impensati!

«Nei santuari distrutti la gente si riunisce di notte come ai tempi della dominazione ottomana, dopo la morte del grande Eroe, Scanderbeg...!

Oltre i cristiani anche i musulmani trovano tempi e modi a professare la loro religione.

Le migrazioni e il dialogo tra le Chiese

La prima parte dell'intervento del vescovo di Caltanissetta, mons. Alfredo Garsia, al convegno sulle migrazioni svoltosi a Pescara durante il congresso eucaristico.

Io sono un povero vescovo di una diocesi falciata dalla emigrazione. Calcolo che i miei diocesani emigrati non siano meno di 50 mila. La diocesi conta attualmente 153 mila anime. Sono un vescovo che vede il suo gregge ridotto e impoverito, i suoi comuni spopolati. Un vescovo che considera con amarezza la situazione socio-economica della sua Chiesa locale, che è in condizione di estremo disagio e al limite del disastro: per la mancanza di nuovi posti di lavoro, per la riduzione di quelli già esistenti, per l'assenza totale della iniziativa pubblica e privata che consenta il rilancio dell'economia e lasci prevedere, anche in lontananza, delle possibilità occupazionali per frenare l'esodo e incoraggiare il ritorno dei lontani.

Sono vescovo di una Chiesa di partenza. L'ho constatato durante le quattro estate trascorse a Caltanissetta. Al tempo delle ferie è come se tutta la diocesi si rianimasse: vengono da tutte le parti, dal Nord-Italia e da mezza Europa, a trascorrere qualche giorno nel paese natio per incontrare i parenti, per partecipare alla festa del Patrono (un po' in tutti i comuni c'è una festa patronale estiva). In tanti comuni si organizza pure la festa degli emigrati con discorsi, canti e messe. Le strade si popolano di automobili con targhe di città del Nord-Italia ed estere. Un tuffo nell'atmosfera casalinga e poi il rientro faticoso per le strade intasate, verso il luogo del lavoro, dove si sentiranno stra-

nieri, cittadini provvisori, in attesa di un ritorno definitivo alla propria terra. Forse. Sono vescovo di una chiesa di partenza! Alla ricerca di un dialogo con le chiese di arrivo.

Dialogo! Esiste un dialogo tra Chiesa di partenza e Chiesa di arrivo? Esiste un qualche tentativo serio per instaurare un dialogo? Me lo sono chiesto. Me lo sto chiedendo. Poiché (data la mia condizione di responsabile di una Chiesa di partenza) dovrei essere uno degli interlocutori e dovrei saperlo, se esiste... Devo concludere che no nesiste? Forse!

Certo le piccole esperienze da me fatte, in ordine al problema dei migranti, non sono tutte positive. Credo che, Chiese di partenza e Chiese di arrivo, tutti dobbiamo convertirci al problema e dobbiamo affrontarlo con più serietà, lasciandoci spingere dalla molla che animava S. Paolo a farsi tutto a tutti: la carità di Cristo.

Noi, Chiese di partenza, abbiamo le nostre responsabilità e le nostre colpe. Abbiamo anche delle attenuanti formidabili: siamo, regolarmente meridionali mediterranei un popolo diverso, con usi costumi e tradizioni di secoli, che non si possono smettere come si smette un abito per il semplice fatto che si cambia clima. Il siciliano si porterà il suo essere siciliano al Polo Nord! Credo che la stessa cosa valga anche per il lombardo, il piemontese o il ligure. Con una differenza: il lombardo, il ligure o il piemontese che si trapianta in Sicilia viene regolarmente accolto e si

Ancora prima degli articoli di legge che istituiranno il passaporto europeo, la patente di guida europea, la moneta e la laurea europea e così via, questi ultimi braccianti del Sud Europa sono certamente i più validi artefici dell'unità europea.

E ciò non soltanto a livello civile, bensì anche ecclesiale.

Le Chiese di Basilea o di Nanterre, di Francoforte o di Liegi non sono più soltanto costituite da cristiani del luogo, bensì anche da fedeli di Catalona, di Puglia, di Porto o di Zagabria; il linguaggio di queste Chiese, quindi, la loro liturgia, la loro pastorale, la loro testimonianza di carità non potranno più restare quelle di prima, ma evolversi in corrispondenza alla nuova realtà. E' un processo di osmosi innarrestabile, una realtà su cui, volenti o nolenti, si è costretti a confrontarsi.

Lo hanno ben avvertito le Chiese di Germania e di Svizzera, inserendo nei loro

Sinodi nazionali interi documenti o mozioni riferentisi ai cosiddetti «lavoratori ospiti» e le Chiese di Belgio e di Francia, lasciandosi provocare da questa nuova realtà.

Le guerre di Napoleone, nel secolo scorso, e i moti rivoluzionari che ne seguirono hanno cooperato non poco, come anche le due ultime guerre mondiali, a stringere in un unico destino i popoli europei.

Non vi sono tuttavia soltanto le grandi gesta dei grandi uomini a «fare storia», bensì anche quelle modeste e spesso sofferte dell'umile gente.

Ci pare pertanto giusto proporre all'attenzione di tutti, in quest'anno, il contributo umile ma determinante di milioni di operai stranieri per la costruzione dell'Europa.

Un'Europa basata sul lavoro e sui valori cristiani in esso contenuti.

VIÇEUT

Friti nj'erez e fin
çë me muari mallin tim!
Më fjuturoi si nj'fiët,
ndë qielli te jetra jet.
Aì arrù me ljiët ndër si,
çoj printë e gjiri.
U e shlova një vajtùm!
E priti i biri, aì Xhuanin,
e puthi e më shertoj;
si è shkret mëma qindroj.
Shën Sofia mu err
edhé kisha duket e zez.
Zoti çë t'kuljtòn
për tij ljuven t'ën Zon
kur meshen e shënjte thot,
parraisin t'dhëftë in Zot.

*Soffiò un venticello,
mi portò via il mio amore!
Volò come una foglia,
Me lo portò in cielo.
Vi giunse con lacrime agli occhi,
vi trovò i genitori ed i parenti.
Io emisi un forte lamento.
Ivi l'attese il figlio Giovanni,
lo baciò e gemette:
desolata è rimasta la mamma!
S. Sofia si è oscurata,
anche la chiesa sembra vuota.
Il sacerdote che ti ricorda
per te prega il Signore,
quando celebra la santa messa,
ti dia il paradiso.*

Rafia Mashi (Masci)

L'Europa nasce anche dal vostro sudore, lavoratori sofioti

DETERMINANTE IL CONTRIBUTO DI MILIONI DI LAVORATORI ALLA COMPrensione TRA POPOLI AL SUPERAMENTO DI ASSURDE BARRIERE

«La giornata nazionale per l'emigrazione» (divenuta «Giornata nazionale delle migrazioni nel 1975») è nata come sostegno al «Collegio dei sacerdoti per l'emigrazione italiana» istituito da Pio X 19 marzo 1914 e che, a motivo della guerra, cominciò a funzionare soltanto nel 1920. Tale giornata ricevette nuovo impulso ed estensione dalla costruzione apostolica «Exsul Familia» del 1952 a dal motu proprio «Pastoralis Migratorum Cura» del 1969.

A cominciare dal 1965, l'UCEI, a nome della Conferenza episcopale italiana, la gestisce quale principale mezzo di sensibilizzazione della comunità ecclesiale italiana, sottolineando di volta in volta un aspetto particolare del complesso delle migrazioni.

L'elezione a suffragio universale e diretto del parlamento europeo, prevista per il 1978 non potrà non stimolare un rilancio dell'Europa, a livello soprattutto di popoli.

Dopo gli innumerevoli incontri di ministri o di esperti, ecco che finalmente il tema «Europa» verrà dibattuto su tutte le piazze dei paesi comunitari: quelle d'Italia come quelle d'Inghilterra e di Francia, quelle di Irlanda e Danimarca, come quelle di Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo.

All'Europa delle merci, seguirà quella degli uomini? In qualche modo questa «Europa degli uomini» esiste già: è quel-

la attuata dalla «Libera circolazione della mano d'opera», l'Europa dei nostri emigrati, degli oltre due milioni di italiani presenti nei Paesi della CEE, e dell'altra decina di milioni di uomini provenienti da Paesi non comunitari, o addirittura non europei. Tra questi: un milione di turchi nella Repubblica Federale di Germania; 884 mila algerini e 858 mila portoghesi in Francia; 715 mila irlandesi e 850 mila indiani, pakistani o bangladesiani in Gran Bretagna, 134 mila finlandesi in Svezia; 531 mila spagnoli in Francia, 247 mila in Germania e 111 mila in Svizzera; 290 mila greci e 677 mila jugoslavi in Germania; 2 milioni e 300 mila italiani nei vari Paesi europei.

Come incidono questi uomini nella costruzione dell'Europa?

All'inizio del secolo, quando i nostri contadini meridionali emigravano in massa nelle Americhe (oltre 550 mila nel solo 1913, su un totale di circa 900 mila espatriati in quell'anno), dicevano di andare «a fare l'America». Altrettanto potrebbero dire gli emigranti di oggi a proposito dell'Europa, che è stata la meta preferita in questo dopoguerra.

Consapevoli o no, la loro presenza, il loro lavoro, la loro lingua e cultura, i loro gusti, il loro costume, i valori fondamentali della loro vita, non possono non influenzare l'ambiente circostante e non provocare un concreto avvicinamento tra i popoli.

trova bene. Il siciliano che si trapianta al Nord-Italia viene regolarmente sopportato e difficilmente si ambienta e si trova a suo agio. L'affermazione è dura e dovrebbe essere dimostrata. Ed io candidamente dico di non avere a mia disposizione molti argomenti che non siano già conosciuti.

Posso raccontare però l'ultima esperienza personale vissuta la scorsa primavera. Fui invitato per la «Pasqua dell'emigrato» in una città del Nord. L'invito m'era stato fatto, tramite il SERES (Segretariato Regionale Emigrati Siciliani), da una associazione di siciliani. Andai, incontrai tanti siciliani, celebrai per loro la Messa, parlai anche con alcuni responsabili della Pubblica Amministrazione. Tutto bene... tranne l'assenza totale di un qualsivoglia dialogo coi responsabili della pastorale locale. Rientrato in sede ritenni di fare una breve relazione della mia visita al vescovo del posto, il quale mi ripose con una lettera che tuttora mi sembra incredibile: «Sentitamente ringrazio della relazione cortesemente inviata. L'ho presentata all'Ufficio competente perchè la esamini e ne prenda buona nota... Fraternalmente ossequio...». Più incredibile è il seguito: l'Ufficio competente, dopo avere esaminato la mia relazione, scrive, ma non a me bensì al Direttore del SERES di Palermo, facendo apprezzamenti molto discutibili sulla mia relazione. Un dialogo, come si vede, tra sordi.

Io ho riflettuto sul problema dei migranti. Lo soffro nella carne dei miei diocesani, le cui famiglie sono divise e i membri dispersi ai quattro venti, alla ricerca del lavoro e del pane quotidiano, da una politica che ha permesso la concentrazione industriale e, come conseguenza, l'aspirazione di mano d'opera dai serbatoi naturali: le zone povere, quelle agricole e quelle a più alto incremento demografico (dalle mie parti la famiglia è ancora sana e i figli sono ancora ritenuti una benedizione di Dio).

Ho riflettuto, dicevo, sul problema dei migranti e ne ho tratto questa conclusio-

ne: esso è un problema scottante per le chiese, quelle di partenza e quelle di arrivo. Soprattutto è, però, un problema per le Chiese di arrivo. A noi, che assistiamo impotenti alla spopolazione delle nostre terre, il più delle volte è impossibile intervenire. Non ci sono leggi che consentano di inquadrare il fenomeno. Esso si verifica nei modi e nei tempi più impensati, imprevedibili. Molti son partiti (oggi sono sempre meno quelli che partono: nessun serbatoio è inesauribile e la recessione economica, con la difficoltà di trovare lavoro, scoraggia), molti son partiti senza avvisare nessuno, chiamati magari da qualcuno che li aveva preceduti.

Parlare di «pastorale di partenza» è facile. Impossibile, o quasi, realizzarla. A parte il fatto che, personalmente, mi rifiuto di «programmare» l'emigrazione. Si può e si deve programmare il lavoro in loco perchè, chi lo vuole, possa trovare dignitoso sostentamento là dove è nato. Non penso ad una «pastorale di partenza». Mi sforzo di realizzare, con i miei sacerdoti e la mia Chiesa, semplicemente la pastorale, la cura, cioè delle anime, l'evangelizzazione, lo sforzo apostolico di far crescere tutti nella fede, nella speranza e nella carità.

Quando partono, i miei diocesani, portano il loro bagaglio, un bagaglio di poveri, che può sfasciarsi, e di fatto, si sfascia tante volte, nell'impatto con una società diversa, che non li accetta mentre ne sfrutta il lavoro.

«I migranti sono degli sradicati e questo fatto determina un deterioramento della loro fedeltà alla religione. Essi inoltre provengono da regioni rurali dove il cristianesimo è più sociale che personale e quando giungono nelle grandi città profondamente scristianizzate lo choc è brutale. Essi non sono preparati ad un simile rivolgimento e troppo spesso trascurano la pratica religiosa, si lasciano andare sul piano morale e a poco a poco sentono che la loro fede è minacciata» (Mons. Ancel 1973).

L'Eparchia di Piana degli Albanesi celebra il 40° della costituzione

Un piccolo esperimento dell'unione tra Oriente ortodosso e Occidente cattolico

Nel 1937 Papa Pio XI con la bolla «Apostolica Sedes» eresse in diocesi la comunità bizantina di Piana degli Albanesi. Successivamente poi, nel 1960, Papa Giovanni XXIII con la bolla «Orientalis Ecclesiae» unì nella medesima diocesi i fedeli di rito greco e di rito latino dell'unico territorio, sin lì smembrati in tre Chiese diocesane diverse. Sia per le presenze pluricentinarie della comunità albanese nell'Isola e per la persecuzione, per suo tramite non interrotta, del rito bizantino in Sicilia; sia per l'esemplarità della unificazione in una sola Chiesa diocesana di fedeli greci e latini, che la S. Sede Apostolica di Roma ha sapientemente realizzato; pensiamo giunga opportuna la verifica che l'Eparchia di Piana si propone di fare in quest'anno e sia promettente di efficacia il nuovo impulso alla sua vita ecclesiale che essa intende dare all'interno di sé e attorno a sé. Le celebrazioni che si susseguirono dall'autunno di questo 1977 all'autunno del prossimo 1978 hanno questo senso e si indirizzano a questo scopo.

Intanto vogliamo ricordare le parole che mons. Giuseppe Perniciaro primo vescovo della diocesi — il quale celebrerà il XL anniversario della sua ordinazione episcopale il 16 gennaio 1978 — aprendo le celebrazioni, ha rivolto all'assemblea di greci e di latini che gremiva la sua cattedrale.

Noi apparteniamo ad un'Eparchia in cui vige il rito greco, erede perciò di una tradizione che ha già una sua ricchezza e vitalità liturgica, teologica, spirituale, canonica.

La nostra Eparchia vuole essere come un piccolo esperimento di quell'unione tra l'Oriente ortodosso e l'occidente cattolico, infrantasi da quasi un millennio, e alla quale dobbiamo ritornare essendo l'unione nell'amore e nella carità il segno della presenza di Cristo in mezzo a noi. Nella nostra Eparchia non vi sono solo parrocchie e fedeli di rito greco,

ma anche parrocchie e fedeli di rito latino. Come molti ricordano, nei tempi passati, questa situazione dava luogo a tensioni e a contrasti di vario genere.

Superando ora queste tensioni e questi contrasti, attuando alla lettera il Vangelo e facendo regnare nella nostra comunità l'amore di Cristo, noi daremo un piccolo esempio ai nostri fratelli ortodossi e cattolici di quella unità venuta meno da circa mille anni, per raggiungere la quale la Provvidenza ha suscitato grandi apostoli: Giovanni XXIII, Atenagora, Paolo VI e tutti gli altri che profeticamente sono impegnati in questa causa.

Per questa unione hanno molto lavorato tanti nostri sacerdoti e laici che ci hanno preceduto.

Noi Sofioti ci siamo uniti all'inizio delle celebrazioni del 40° anniversario della fondazione, inviando un telegramma ed unendoci in preghiera con i nostri fratelli arbresh della Sicilia, nella fede e nel sangue.

DISTRUTTA LA STORICA CHIESA DELLA MADONNA DEL BUON CONSIGLIO

Per ordine del governo comunista è stata distrutta interamente la storica chiesa miracolosa alle falde di Rozafat. Era consacrata alla Madonna del Buon Consiglio la cui effigie si rifugiò a Gennazano dopo la caduta del Castello di Scutari sotto il dominio degli ottomani.

La chiesa distrutta verso il XV secolo e ricostruita più tardi ha subito la sorte del campanile, il quale era raso a terra appena i comunisti presero il potere.

Al posto della chiesa della tradizione è stato eretto un bizzarro monumento al partigiano!

L'Albania rimprovera agli altri Paesi comunisti dell'Est Europeo di concedere troppa libertà religiosa. Radio Tirana ha messo in guardia il «patriarca» Breznev del Cremlino, affermando che la nuova politica religiosa è il risultato di una corrente revisionista.

AL SOLE

*O Sole, che t'innalzi ogni mattina
per riscaldare il mondo intero
spazzando via l'aria mattutina
portando ovunque vai la primavera
tu accarezzi coi tuoi raggi d'oro
il lavoro di tutta la gente,
portando il tuo calore in ogni cuore.
Il sorriso di tutti in te si accende,
accarezzi la fronte di ogni bambino,
dei vecchi, dei malati, dei sofferenti,
perfin nella prigionia fai capolino.
Sopra i monti tu risplendi
I tuoi raggi dorati ogni mattina
si specchiano sopra il mare e nei ruscelli,
giocando sopra i rami con la brina
e la tua luce la fa sembrar più bella.
Quando scendi giù per tramontare,
i raggi tuoi son di mille colori,
ogni pittor s'incanta ad ammirare
i tuoi tramonti con tutti i suoi splendori*

Carbone Lucrezia

Alcuni simpatici bimbi nel giorno di carnevale. Da sinistra a des'ra: Meringolo Francesca, Nicoletti Simona, Pa'dino Roberto, Marchianò Anna'isa (seduta).



Il gruppo folkloristico Sofiota per le vie di Civita il Martedì di Pasqua



Alcuni membri del Comitato Festa S. Atanasio: da sinistra a destra: Baffa Abele, Biancofiore Francesco, Caravona Alessandro, Masci Domenico, Conte Domenico, Curti Emanuele, Fabbricatore Emilio, mancanti Peppa Marritit, Fusaro Giovanni, Trotta Angelo, Miracco Giuseppe, Baffa Giuseppe, Broccolo Giuseppe.



Franco Conte con la moglie, Lifrieri Esterina ed i figli, Nicola e Maria Concetta assieme a Zoti.



La signorina Barone Sapienza, neo-laureata.



Conto alla rovescia (si sta gonfiando) per Paglionin N. 1.



Gli sposi Silvia e Maurizio Serravalle - me kuroret - mentre mangiano il pane, simbolo della loro comunione di vita, il padre, Viçeu, sorride soddisfatto, Famuli Pizzi Totò.



Gli sposi Silvia e Maurizio Serravalle avanti l'altare del Signore. Famuli, Pizzi Totò, a sinistra la madre, Maria Giuseppa.



La nostra bella gioventù ka Sheshi Karavonit mentre sfilava.



Il nostro gruppo folkloristico mentre canta e danza sul palco per «La Primavera degli Italo-Albanesi».